

11.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1972.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE	PAG.	PAG.	
DE MARZIO: Utilizzazione dei fondi destinati all'assistenza tecnica, culturale, economico-finanziaria della Somalia e alla collaborazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (4-01286) (risponde PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	343	GASTONE: Sul mancato esproprio dei terreni di proprietà dell'Immobiliare Sabione nel comune di Novara (4-01412) (risponde SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	346
DE MICHELI VITTURI: Sulla tensione in atto presso il liceo classico Stellini di Udine (4-00195) (risponde SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	343	GIADRESCO: Per la riassunzione in servizio di Saverio De Donato operaio della <i>Phillips Carbon Black</i> di Ravenna (4-00764) (risponde FERRARI-AGGRADI <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	347
DE MICHELI VITTURI: Ritrovamento di armi e ordigni esplosivi presso la parrocchia San Cristoforo di Udine (4-00273) (risponde SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	344	GIANNINI: Sulla morte dell'ufficiale Antonio Di Pinto, infortunatosi sulla nave cisterna <i>Chemical Dosso</i> (4-00496) (risponde LUPIS, <i>Ministro della marina mercantile</i>)	348
DE MICHELI VITTURI: Per la liquidazione dei danni relativi a calamità del 1971 nel Friuli-Venezia Giulia e per un intervento a favore delle zone colpite da siccità (4-00545) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	344	GIANNINI: Sui finanziamenti FEOGA relativi all'annata agraria 1970-1971 (4-00780) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	349
DE VIDOVIČH: Sulla crisi dell'arsenale San Marco di Trieste (4-00861) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	345	GIOMO: Per l'incremento del personale della Biblioteca reale di Torino (4-01234) (risponde SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	352
DE VIDOVIČH: Sulle discriminazioni effettuate alla Dalmine di Milano nell'assegnazione delle mansioni del personale impiegatizio (4-01074 e 01834) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	345	GIOMO: Per un censimento degli stranieri residenti in Italia in relazione agli eventi del villaggio olimpico di Monaco e agli attentati di Roma e Trieste (4-01424) (risponde SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	352
FLAMIGNI: Sulla riduzione delle tasse compensative sulle pesche importate nell'ambito della CEE da paesi terzi, e sui conseguenti danni ai produttori della Romagna (4-01239) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	346	GUARRA: Per la concessione dell'Ordine di Vittorio Veneto e del relativo assegno vitalizio all'ex combattente Antonio D'Onofrio di Baselice (Benevento) (4-01040) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	352
		GUARRA: Per lo svolgimento di elezioni amministrative nel comune di Montecalvo Irpino (Avellino) (4-01800) (risponde SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	353
		GUGLIELMINO: Sulla tensione in atto nello stabilimento ATEs di Catania (4-00766) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	353

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1972

PAG.	PAG.
<p>LA BELLA: Sulla presentazione di un quesito alla Presidenza del Consiglio da parte delle Ferrovie dello Stato concernente la concessione dei benefici di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336, ai dipendenti ex combattenti (4-01263) (risponde Bozzi, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)</p>	<p>MENICACCI: Costruzione della strada interpodere San Pietro a Monte-San Biagio a Colle Leoncini, nei comuni di città di Castello e di Umbertide (Perugia) (4-01061) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)</p>
353	361
<p>LIZZERO: Sul tracciato dell'autostrada Udine-Tarvisio (4-01294) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)</p>	<p>MIRATE: Sui provvedimenti a favore delle zone del Piemonte, in particolare della provincia di Asti, danneggiate da fenomeni franosi nei primi mesi del 1972 e sulla mancata pubblicazione nella <i>Gazzetta ufficiale</i> del decreto di delimitazione delle zone danneggiate (4-00073) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)</p>
354	361
<p>LOBIANCO: Per la nomina in ruolo degli insegnanti di applicazioni tecniche maschili nell'anno scolastico 1971-72 (4-00993) (risponde SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)</p>	<p>MIRATE: Per un'inchiesta nei confronti dei dirigenti del « Centro studi alfieriani di Asti » (4-01614) (risponde SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)</p>
356	362
<p>LOBIANCO: Per l'obbligatorietà dell'insegnamento delle applicazioni tecniche nelle seconde classi della scuola media (4-00995) (risponde SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)</p>	<p>NICCOLAI GIUSEPPE: Sulla nomina del professor Samonà a rettore dell'istituto universitario di architettura di Venezia per il triennio 1944-1946 (4-00225) (risponde SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)</p>
356	362
<p>LOMBARDI MAURO SILVANO: Sui ritardi nella liquidazione del trattamento di quiescenza ai dipendenti civili della difesa (4-01622) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)</p>	<p>NICCOLAI GIUSEPPE: Sul procedimento penale a carico del sindaco di Pisa Elia Lazzari (4-00666) (risponde GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)</p>
356	362
<p>MAGGIONI: Per l'esecutività delle sentenze in pendenza di ricorso in Cassazione e sull'esclusivo impiego della polizia giudiziaria alle dipendenze della Magistratura (4-00392) (risponde GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>)</p>	<p>NICCOLAI GIUSEPPE: Sui contrasti tra la Lega calcio italiana e la RAI-TV in riferimento alle trasmissioni degli incontri di calcio (4-01185) (risponde GIOIA, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)</p>
357	362
<p>MAGGIONI: Accordo italo-svizzero sui lavoratori frontalieri (4-01227) (risponde ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)</p>	<p>SERRENTINO: Per l'istituzione della specializzazione in confezione industriale presso l'istituto tecnico statale di setificio Paolo Carcano di Como (4-00605) (risponde SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)</p>
357	362
<p>MARZOTTO CAOTORTA: Per il ripristino della fermata alla stazione di Voghera (Pavia) del rapido R-87 (4-01445) (risponde Bozzi, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)</p>	<p>SERVADEI: Sui risultati delle prime esperienze realizzate da imprese pubbliche nell'allevamento intensivo di bestiame da carne (4-00784) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)</p>
359	363
<p>MENICACCI: Sulla distribuzione nelle scuole medie di Perugia di un opuscolo di Enzo Santarelli dal titolo <i>Fascismo e Antifascismo</i> (4-00848) (risponde SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)</p>	<p>TOZZI CONDIVI: Sulla dislocazione di nuove scuole materne statali (4-01112) (risponde SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)</p>
359	364
<p>MENICACCI: Sulla nomina di un'insegnante di materie tecnico-pratiche per i corsi abilitanti di educazione fisica (4-00899) (risponde SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)</p>	<p>URSO GIACINTO: Sulla nomina dei componenti del consiglio di amministrazione della società Terme di Santa Cesarea (Lecce) (4-01295) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)</p>
360	364
<p>MENICACCI: Carenze dei servizi telefonici e in particolare della teleselezione in relazione all'agitazione sindacale dei telefonici (4-01022) (risponde GIOIA, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)</p>	
360	

	PAG.
URSO SALVATORE: Sul piano di ristrutturazione agrumaria, particolarmente in Sicilia, Calabria e Basilicata (4-00389 e 01941) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	365
URSO SALVATORE: Sulla esclusione di alcuni comuni della provincia di Catania, colpiti dalla grandinata del 22 agosto 1971, dai benefici previsti dalla legge 25 maggio 1970, n. 364 (4-00728) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	367

DE MARZIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere come vengano utilizzati i fondi destinati all'assistenza tecnica, culturale, economica e finanziaria alla Repubblica somala e alla collaborazione tecnica bilaterale con i paesi in via di sviluppo. In particolare si chiede di sapere quanta parte di questi fondi vada ai paesi in via di sviluppo e quanta parte a società e ditte varie che, incaricate di stendere piani di studio e progetti, intascano cospicue fette di detti fondi; per conoscere i nomi di dette società, gli incarichi ricevuti e da chi commissionati, i progetti elaborati, le cifre percepite. (4-01286)

RISPOSTA. — Dal 1° gennaio 1972 l'attività di cooperazione tecnica è retta dalla legge del 15 dicembre 1971, n. 1222, che sostituisce le precedenti 23 dicembre 1967, n. 1376 e 28 marzo 1968, n. 380, e che quindi regola anche l'assistenza tecnica, culturale, economica e finanziaria alla Repubblica democratica somala.

Precedentemente gli aiuti alla Somalia erano regolati dalla legge 23 dicembre 1967, n. 1376 che stanziava la somma di lire 14.100 milioni in cinque anni (su tali fondi non ci sono state erogazioni per sovvenzioni e contributi a studi e progettazioni) e dalla legge 18 dicembre 1970, n. 1034 (« Decretone ») che ha stanziato una somma di lire 7 miliardi da erogare in quattro anni. Sulla base di intese intervenute con la Somalia, di tali 7 miliardi, 5 sono in corso di versamento al governo somalo per il finanziamento di un programma di ristrutturazione del settore bananicolo, e 2 miliardi saranno utilizzati per programmi di cooperazione tecnica.

Circa la legge testè entrata in vigore, essa fornisce nuovi e più aggiornati strumenti di intervento e mantiene, tra le altre forme di collaborazione, la possibilità di concedere sov-

venzioni e contributi ministeriali a ditte italiane incaricate di eseguire studi, piani e progettazioni in favore dei paesi in via di sviluppo e da essi stessi richiesti; il comitato direzionale previsto dalla legge citata, decide la ripartizione dei mezzi finanziari tra le diverse iniziative di cooperazione tecnica.

Anche la nuova legge sulla cooperazione tecnica, così come le precedenti, prevede per ogni intervento, e quindi anche la concessione di contributi e sovvenzioni, possa avvenire solo su documentata richiesta del paese interessato.

Inoltre, ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 1222, il Ministero degli affari esteri presenterà annualmente al Parlamento, unitamente allo stato di previsione della spesa, una relazione sull'attuazione della legge citata, inquadrata in una informativa generale sulla collaborazione italiana con i paesi in via di sviluppo.

Il Parlamento sarà, pertanto, esaurientemente informato anno per anno dell'attività di cooperazione italiana a favore dei paesi del terzo mondo in base alla suddetta legge.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: PEDINI.

DE MICHIELI VITTURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a sua conoscenza quanto da ormai troppo lungo tempo si sta verificando presso il liceo classico Stellini di Udine, dove il clima di intimidazione creato dagli studenti di estrema sinistra e mai contrastato dalle autorità scolastiche è diventato insopportabile; per sapere se sia a sua conoscenza che i muri delle aule della scuola, come riferiscono e documentano i giornali non certamente qualificabili di « destra », sono tappezzati con giornali e manifesti di chiaramente definita tendenza politica.

Per conoscere come venga giustificata da parte dell'autorità scolastica la trasformazione delle aule di studio in mostra delle imprese, di iniziative e della propaganda politica a senso unico, e per sapere quale azione il Governo intenda compiere per restituire alla scuola le sue funzioni e la sua dignità, per chiedere anche da parte dei professori e del preside l'instaurazione del rispetto che alla scuola si deve. (4-00195)

RISPOSTA. — L'episodio cui ci si riferisce si inquadra nella vivace atmosfera che ha caratterizzato l'ambiente studentesco nel tra-

scorso periodo elettorale. Anche l'ambiente del liceo ginnasio Stellini di Udine risenti di quelle particolari forme di propaganda proprie della contesa elettorale.

Pur deplorando l'accaduto, in quanto la scuola deve rimanere estranea ad iniziative che è doveroso esercitare in altre sedi, corre l'obbligo di precisare che nel suddetto liceo non è mai stata registrata una colorazione di tipo unico, tanto è vero che in alcune aule dell'istituto erano apparsi manifesti e scritte inneggianti a partiti di diverse tendenze politiche.

La presidenza del liceo è intervenuta prontamente, ma non ha ritenuto di adottare provvedimenti per non compromettere il risultato, sotto molti aspetti lodevole, che l'istituto aveva ottenuto adoperando tutti gli strumenti democratici consentiti per sensibilizzare la coscienza civile degli studenti.

Infatti il trascorso anno scolastico è stato quello in cui gli studenti hanno perso meno giorno di scuola, ed esattamente: due giorni di astensione parziale per solidarietà con gli studenti di altri istituti, due assemblee generali e due giorni di astensione per l'università, questi ultimi voluti forse più dai genitori che dai giovani dello Stellini.

Si assicura, comunque, ogni azione preventiva affinché quanto accaduto non abbia a ripetersi.

Il Ministro: SCALFARO.

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che presso la parrocchia di San Cristoforo di Udine sono state trovate dai carabinieri bottiglie Molotov, armi improprie, bandiere rosse e volantini invitanti ad impedire con la violenza una manifestazione giovanile del MSI fissata per sabato 10 giugno 1972.

Per conoscere se la sistemazione del « pacifico » materiale presso la parrocchia risponda alle esigenze di una nuova tattica che prevede il « decentramento » dei depositi e in tale caso, dove si ritenga che altro materiale sia stato decentrato e per sapere se il parroco ha collaborato all'impresa o è stato semplicemente « distratto » e, in tale caso, come si ritenga di mettere in guardia i giovani dal frequentare ambienti « distrattamente » sorvegliati.

Per conoscere infine quali provvedimenti siano stati presi e chi sia stato denunciato in relazione con il citato sconcertante episodio.

(4-00273)

RISPOSTA. — Alle ore 19,30 del 9 giugno 1972, i carabinieri di Udine eseguivano una perquisizione, previa autorizzazione della Procura della Repubblica, in una stanza attigua alla sala parrocchiale della chiesa di San Cristoforo, sita nella piazza omonima di quel capoluogo.

Nel corso della perquisizione venivano rinvenute e sequestrate due bottiglie contenenti benzina, quattro aste di legno per bandiera sette bastoni di legno e ferro, un drappo rosso con una scritta contro la guerra nel Vietnam e una cinquantina di volantini dattiloscritti che invitavano ad impedire il dibattito fissato per il pomeriggio del giorno successivo al Palace Hotel di Udine, organizzato dalla direzione provinciale del « Fronte della gioventù italiana ».

Il citato materiale veniva rinvenuto in una stanza, solitamente non frequentata, di un vecchio edificio, adiacente alla chiesa di San Cristoforo, di proprietà della parrocchia, i cui locali sono adibiti alla ricreazione dei giovani.

L'accesso ai predetti locali, che per la maggior parte della giornata sono incustoditi, è libero a chiunque. Non è improbabile, quindi, che, approfittando di tali circostanze, elementi malintenzionati siano riusciti a nascondere il materiale sequestrato nella stanza più appartata e meno frequentata.

Nel corso delle indagini non è emersa alcuna responsabilità a carico del parroco della chiesa.

In merito ai fatti suesposti, l'arma dei carabinieri ha, comunque, dettagliatamente riferito all'autorità giudiziaria, sotto la cui direzione proseguono attive indagini al fine di individuare i responsabili del deposito del citato materiale nella vecchia canonica della chiesa di San Cristoforo.

Il Sottosegretario di Stato: SARTI

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora assegnati i fondi relativi ai danni verificatisi nel Friuli-Venezia Giulia per eventi calamitosi della primavera e dell'estate-autunno del 1971, nonostante l'avvenuta emanazione dei decreti relativi alla delimitazione territoriale e per conoscere altresì quali difficoltà ancora si oppongano all'intervento nella medesima regione per le zone colpite dalla siccità e che debbono beneficiare degli stanziamenti previsti dal fondo di solidarietà di cui alla legge n. 364 del 1970. (4-00545)

RISPOSTA. — Per consentire la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole danneggiate dagli eventi calamitosi verificatisi nella primavera e nell'estate-autunno 1971, il Ministero ha già assegnato alla regione Friuli-Venezia Giulia la somma di complessive lire 250 milioni per il ripristino, ai termini dell'articolo 4 della legge 25 maggio 1970, n. 364, di strade interpoderali e delle altre strutture colpite dai predetti eventi.

Inoltre, al fine di agevolare la ricostituzione dei capitali di conduzione, il Ministero ha assegnato la somma di lire 160 milioni per la concessione, da parte di istituti ed enti esercenti il credito agrario, di prestiti agevolati al tasso dello 0,50 per cento e con l'abbuono del 40 per cento del capitale mutuato. Con detta assegnazione potranno essere assistite operazioni di prestito per complessive lire 1.280 milioni.

Il Ministero ha, infine, attribuito alla regione Friuli-Venezia Giulia la somma di lire 160 milioni, a titolo di concorso statale nel pagamento degli interessi, per la concessione di prestiti quinquennali di esercizio, al tasso del 3 per cento, riducibile all'1 per cento per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e com-partecipanti, ed allo 0,50 per cento per le cooperative, consorzi ed associazioni di produttori costituiti per la raccolta, conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli, da destinare alle necessità di conduzione aziendale ed alla estinzione di passività.

Il predetto importo di concorso statale consentirà agli istituti di credito di perfezionare prestiti per complessive lire 3.200 milioni.

Il Ministro: NATALI.

DE VIDOVICH. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati predisposti per superare la crisi dell'arsenale triestino San Marco, dovuta a mancanza di commesse, nel più ampio quadro della crisi che investe l'intero settore della marineria italiana determinata dagli indirizzi del piano CIPE basati su previsioni rivelatesi del tutto infondate.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se sia allo studio la possibilità di riattivare e potenziare i cantieri di media grandezza per la costruzione di navi di medio e piccolo tonnellaggio, attualmente richieste dal mercato nazionale ed estero. (4-00861)

RISPOSTA. — L'arsenale triestino San Marco è stato interessato da una serie di agi-

tazioni che non hanno consentito alla società di mantenere gli impegni assunti con gli armatori anche per quei lavori che, benché a prezzi scarsamente remunerativi, erano stati acquisiti allo scopo di far fronte alla difficile situazione aziendale.

Tale stato di cose ha determinato la sfiducia dei committenti circa la puntualità delle consegne e, quindi, una maggiore difficoltà per l'azienda nel reperimento del lavoro.

In merito al secondo punto dell'interrogazione è da rilevare che l'attuale crisi del mercato navale, dovuta al basso livello dei noli ed alla conseguente rarefazione di nuovi ordini, ha essenzialmente influito sulle costruzioni navali ed in misura particolarmente grave sui cantieri medi e piccoli.

Ulteriore conferma delle preoccupazioni emergenti da tale situazione è fornita dalla recente costituzione in sede AWES (Associazione dei costruttori di navi dell'Europa occidentale) di uno specifico comitato dei cantieri europei di medie e piccole dimensioni avente lo scopo di studiare azioni di difesa comune in vista delle attuali preoccupanti prospettive.

Risulta che analoghe preoccupazioni si nutrono in Giappone da parte della SAJ (associazione dei costruttori navali giapponesi).

Il Ministro delle partecipazioni statali:
FERRARI AGGRADI.

DE VIDOVICH, TREMAGLIA, CASSANO E ALOI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, nel corso delle trattative per l'assegnazione delle mansioni del personale impiegatizio della Dalmine-sede di Milano, è stata messa in atto una odiosa azione discriminatoria ai danni del personale non aderente alla « triplice » CGIL, CISL e UIL.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali iniziative intenda assumere il ministro per bloccare l'azione palesemente ricattatoria messa in atto nei confronti della Dalmine da parte del cosiddetto consiglio di fabbrica — emanazione dei tre sindacati frontisti — per impedire il passaggio di qualifica da parte di elementi non graditi allo stesso. (4-01074)

DE VIDOVICH. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — considerato che la dura discriminazione posta in essere dalla direzione della Dalmine già oggetto di una precedente interrogazione, nei confronti dei rappresentanti della CISNAL,

su pressioni del cosiddetto « consiglio di fabbrica », emanazione dei sindacati frontisti (CGIL, CISL e UIL), in occasione delle trattative per la ristrutturazione delle mansioni del personale impiegatizio, tutt'ora permangono e stanno aggravandosi al punto che gli impiegati, tutelati dalla CISNAL, hanno deciso di intraprendere azioni legali contro la società — se ritenga di intervenire — come sembra doveroso e necessario — con rapidità e decisione per la piena garanzia dei diritti costituzionali-sindacali di un gruppo di impiegati che, in una azienda di importanza nazionale, sono costretti adire il tribunale per la tutela dei normali diritti di carriera conculcati da ricatti della triplice sindacale e dalla connivente debolezza della direzione personale della Dalmine. (4-01834)

RISPOSTA. — Sulla base di notizie fornite dall'IRI, le trattative per l'assegnazione delle mansioni al personale sono state condotte dalla direzione della Dalmine, come di consueto, con tutte le rappresentanze sindacali.

Il sindacato CISNAL, che presso la direzione della Dalmine ha costituito un RSA a norma della legge 20 maggio 1970, n. 300, non ha ritenuto di sottoscrivere l'accordo raggiunto dall'azienda con i rappresentanti delle altre organizzazioni sindacali ed ha preannunciato che per le persone non ritenute correttamente inquadrare promuoverà — per delega degli stessi interessati — vertenza individuale presso l'Intersind.

Il Ministro: FERRARI AGGRADI.

FLAMIGNI E GIADRESCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati dal Governo italiano a seguito della riduzione delle tasse compensative da unità di conto 7,50 a unità di conto 1,20 gravanti sulle pesche importate nell'ambito della Comunità da paesi terzi.

Tale decisione ha recato danno ai produttori di pesche della Romagna e di altre zone peschicole italiane ed ha invece favorito particolarmente l'importazione di pesche dalla Grecia.

Per conoscere i loro intendimenti in ordine alla necessità di far cessare ogni misura degli organi della Comunità a favore dell'economia greca e del regime dei colonnelli greci. (4-01239)

RISPOSTA. — Come è certamente noto, l'ammontare della tassa compensativa è determinato sulla base della differenza tra il prezzo di riferimento del prodotto, stabilito in anticipo per la produzione comunitaria, e il prezzo di offerta, rilevato giornalmente, dello stesso prodotto importato dai paesi terzi.

Evidentemente, tale differenza può subire oscillazioni che, conseguentemente, determinano la variazione, in più o in meno, dell'ammontare della tassa compensativa.

Come è altresì noto, per le pesche, la tassa compensativa è stata inizialmente fissata a 2,5 unità di conto. Successivamente, sempre per i motivi suesposti, è stata aumentata a 7,5 unità di conto. Senonché, nella seconda quindicina dello scorso mese di luglio, è stata diminuita a 1,2 unità di conto, essendo stati registrati più alti prezzi di offerta del prodotto importato dai paesi terzi e, in particolare, dalla Grecia.

A difesa della produzione comunitaria, sono state comunque adottate, a partire dal 17 luglio 1972, altre misure di salvaguardia, consentite nel divieto di importazione, nell'ambito della CEE, del prodotto di seconda qualità e di calibro inferiore proveniente dai paesi terzi.

Tali misure hanno finora consentito un collocamento abbastanza regolare delle pesche italiane, con un notevole contenimento dell'ammontare dei ritiri di prodotto dal mercato, effettuati dalle organizzazioni di produttori, rispetto a quello della precedente campagna.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: NATALI.

GASTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritenga opportuno disporre una inchiesta presso il comune di Novara per accertare in base a quali valutazioni il commissario straordinario dottor Marotta ha deciso, con deliberazione del 25 maggio 1972 n. 836, di rinunciare all'esproprio dei terreni di proprietà della Immobiliare Sabbione dei fratelli Broggi, società in nome collettivo, deliberato ai sensi dell'articolo 13 della legge 5 marzo 1963, n. 246 dalla giunta comunale il 23 dicembre 1964 e ratificato dal consiglio comunale della città il 15 febbraio 1965.

La deliberazione commissariale è all'esame della commissione regionale di controllo decentrata dove si ha ragione di ritenere che il malcontento dell'opinione pubblica trovava larga ed unanime eco.

Nessuno comprende infatti perché, a due mesi dalle elezioni amministrative e senza

che alcun motivo d'urgenza lo giustifichi il commissario concluda con una transazione, praticamente senza corrispettivo una causa pendente al Consiglio di Stato dal 1965.

Ciò premesso l'interrogante desidera sapere se il ministro ritenga opportuno intervenire subito sul commissario straordinario per fargli comprendere l'inopportunità politica di difendere una decisione, che i novaresi disapprovano nel merito. (4-01412)

RISPOSTA. — Le ragioni fondamentali che hanno indotto il commissario straordinario del comune di Novara a pervenire, con la deliberazione del 26 maggio 1972, n. 836, alla segnalata transazione tra lo stesso comune e l'Immobiliare Sabbione dei fratelli Broggi, rinunciando all'esproprio dei terreni (ettari 24.81.70) di proprietà della citata Immobiliare Sabbione, sono le seguenti:

1) l'iniziativa di addivenire ad una amichevole composizione della complessa vertenza, a suo tempo insorta con la Immobiliare Sabbione, in conseguenza dell'adozione, da parte del comune di Novara, dei provvedimenti per l'acquisizione di terreni di proprietà della detta società a norma dell'articolo 13 della legge 5 marzo 1963, n. 246, sulla imposta sull'incremento delle aree fabbricabili, era stata presa già in esame, e discussa, dall'amministrazione elettiva, in sede di commissione consultiva permanente dei capi gruppo consiliari, nella seduta del 26 febbraio 1968, nella quale era presente anche l'interrogante.

In data 18 marzo 1969, la giunta municipale, con una sua decisione interna, incaricava due assessori di intavolare trattative con la Immobiliare Sabbione e, in un incontro avvenuto in data 3 aprile 1969 con l'allora assessore dei lavori pubblici, il rappresentante della società avanzava delle proposte per la transazione della vertenza;

2) la questione è stata ripresa in esame dall'amministrazione commissariale che, dopo averne approfondito lo studio sotto l'aspetto giuridico, ha considerato esclusivamente la esigenza della tutela degli interessi del comune, al di fuori di ogni valutazione del problema sotto l'aspetto della « opportunità politica ».

3) esiste in materia di procedura di acquisizione delle aree in base all'articolo 13 della legge 1963/246 una consolidata giurisprudenza del Consiglio di Stato, che ha affermato il principio della perentorietà del termine di 12 mesi per l'assunzione e la notifi-

cazione delle deliberazioni dei comuni, relative all'esercizio della facoltà di opzione di cui al citato articolo 13, integrate della necessaria approvazione della giunta provinciale amministrativa.

La deliberazione, invece, della giunta municipale del comune di Novare del 23 dicembre 1964, n. 796, con la quale l'amministrazione si avvale della detta facoltà di opzione, fu notificata alla società Sabbione nel termine previsto, ma prima che fosse ancora intervenuta l'approvazione della giunta provinciale amministrativa.

Tenuto conto di tale indirizzo giurisprudenziale, il commissario straordinario ha considerato l'opportunità di comporre amichevolmente le controversie, intraprese in sede amministrativa e giurisdizionale, sia dal comune che dalla società Sabbione, ritenendo — in ciò confortato dal parere del legale del comune professor avvocato Cesare Ribolzi di Milano — aleatorio proseguire in giudizio la difesa degli interessi del comune, avuto riguardo, in particolare, alle conseguenze negative di carattere patrimoniale derivanti da un eventuale esito sfavorevole dei giudizi pendenti in sede giurisdizionale.

Il commissario straordinario, con una lettera in data 29 settembre 1972 diretta al prefetto di Novara, a proposito del citato parere espresso dal legale del comune professor Ribolzi, ha precisato che nella vertenza con la società Sabbione inizialmente fu incaricato di difendere il comune l'avvocato Agostino Repetto di Novara, e successivamente, anche su suggerimento dell'onorevole Gastone, espresso nella seduta del consiglio comunale dell'8 luglio 1966, si è stabilito di affiancare il professor Cesare Ribolzi di Milano che, alla morte dell'avvocato Repetto, ha assunto integralmente la difesa del comune.

Poiché il 25 agosto 1972, la sezione decentrata del comitato regionale di controllo di Novara ha deciso di rinviare, per un riesame, la deliberazione del 26 maggio 1972, n. 836, lo stesso commissario straordinario è ora in attesa del parere definitivo del citato legale, a suo tempo prescelto dall'amministrazione elettiva, per decidere se replicare o meno alla suddetta ordinanza di rinvio della sezione decentrata di controllo.

Il Sottosegretario di Stato: SARTI.

GIADRESCO, BOLDRINI, BIASINI E SERVADEI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per

sapere se siano a conoscenza di quanto accade alla sede di Ravenna dell'azienda Phillips Carbon Black, azienda a partecipazione del gruppo ENI-Anic, ove, in violazione delle norme che regolano il rapporto di lavoro viene rifiutata la reintegrazione a pieno titolo, nel posto di lavoro all'operaio Saverio De Donato, sebbene il suo licenziamento sia stato dichiarato illegittimo con espressa sentenza del pretore di Ravenna.

L'operaio venne licenziato a seguito di una vertenza sindacale, il 23 novembre 1971. Le organizzazioni provinciali dei sindacati CISL, UIL, CGIL e l'operaio stesso presentarono ricorso al pretore della città, il quale, con provvedimento del 15 dicembre 1971, depositato il 20 dicembre, accogliendo il ricorso del De Donato, ne ordinava la reintegrazione immediata nel rapporto di lavoro. L'azienda, pur affermando formalmente l'ossequio e il rispetto della sentenza del giudice, ha presentato a sua volta ricorso e attualmente rifiuta l'esecuzione della sentenza del pretore considerando il dipendente in stato di « sospensione » dal lavoro.

Al De Donato, infatti, viene corrisposta una parte soltanto degli emolumenti mentre gli è negato il diritto di rientrare in fabbrica e di riprendere la normale attività occupazionale.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti intendano adottare i ministri allo scopo di porre fine ad una situazione che si protrae da molti mesi sollevando giustificata protesta nelle popolazioni e presso le organizzazioni sindacali dei lavoratori e creando uno stato di malessere e di agitazione nelle maestranze, a seguito della palese violazione dell'articolo 700 del codice di procedura civile e dell'articolo 7 della legge 20 maggio 1970 (statuto dei diritti dei lavoratori) sui quali basa il suo fondamento la sentenza del pretore di Ravenna. (4-00764)

RISPOSTA. — Il 25 agosto 1971 il lavoratore Saverio De Donato, dipendente della Phillips Carbon Black di Ravenna si rifiutò di eseguire operazioni che in precedenza aveva sempre compiuto, perché facenti parte dei compiti specifici ai quali era adibito e che erano rimasti immutati dalla data della sua assunzione.

A seguito di ciò l'azienda contestò l'addebito al dipendente e dopo aver udito le sue difese, adottò nei confronti dello stesso il provvedimento disciplinare di un giorno di sospensione.

In sede di collegio di conciliazione e arbitrato, presso l'ufficio del lavoro di Raven-

na, l'azienda, aderendo all'invito a conciliare, revocò il provvedimento disciplinare di sospensione, sostituendolo con una ammonizione al De Donato ad attenersi per il futuro alle modalità aziendali e contrattuali appositamente previste per la presentazione di eventuali rimostranze.

Il 23 novembre 1971 il De Donato ripeté per due volte la mancanza per la quale era stato punito e dalle ore 16 alle ore 17 interruppe la propria prestazione di lavoro auto-proclamandosi in sciopero.

Ricorrendo le ipotesi previste dalla legge e dal contratto collettivo nazionale di lavoro che non consentono la prosecuzione anche provvisoria del rapporto di lavoro, la Phillips Carbon Black licenziò il De Donato.

Avverso tale provvedimento le organizzazioni sindacali dei lavoratori di Ravenna e il De Donato presentarono ricorso.

Il pretore di Ravenna con ordinanza 15 dicembre emanò un provvedimento di urgenza ai sensi dell'articolo 70 del codice di procedura civile che ordinava alla Phillips Carbon Black di Ravenna di reintegrare nel rapporto di lavoro il ricorrente indicando contestualmente il termine di 20 giorni, dalla comunicazione del provvedimento al De Donato, per dare inizio al giudizio di merito nel quale venisse esaminata e decisa la vertenza.

Risulta dunque evidente che l'ordinanza del pretore è soltanto un provvedimento di urgenza, emesso sulla base del *fumus boni iuris*, prima che con giudizio si sia deciso sulla questione. Il provvedimento provvisorio soggiace pertanto alle sorti del giudizio di merito.

In attesa di tale giudizio l'azienda nel rispetto dell'ordinanza pretorile, ha ripristinato il rapporto di lavoro, esentando il lavoratore dalla prestazione effettiva.

In proposito va precisato che il collocamento a disposizione del dipendente comporta il riconoscimento del trattamento economico e normativo contrattualmente previsto per la categoria di inquadramento del lavoratore.

Il Ministro delle partecipazioni statali:
FERRARI AGGRADI.

GIANNINI. — *Ai Ministri della marina mercantile e di grazia e giustizia.* — Per sapere se intendano intervenire, con la urgenza che il caso richiede, per accertare eventuali responsabilità relativamente alla omissione di soccorso, da parte delle autorità preposte, che ha provocato la morte per dis-

sanguamento del primo ufficiale di macchina Antonio Di Pinto, di 26 anni, infortunatosi sulla nave cisterna *Chemical Dosso* in navigazione da Augusta a Venezia.

Per sapere, inoltre, quali provvedimenti sul piano amministrativo intendano adottare nei confronti dei responsabili di tale assurda situazione.

Il soccorso, richiesto ripetutamente dal comandante della nave al centro internazionale radio-medico di Roma e alle autorità marittime di Bari, non è stato prestato dalle ore 6 (quando si è verificato l'infortunio) fino alle ore 10,30 del 19 maggio 1972, ora in cui la *Chemical Dosso* ha attraccato nel porto di Bari con il Di Pinto deceduto per dissanguamento. (4-00496)

RISPOSTA. — Dall'esame dell'inchiesta esepita dalla capitaneria di porto di Bari in ordine all'infortunio mortale del primo ufficiale di macchina De Pinto Antonio, avvenuto a bordo della motocisterna *Chemical Dosso* il 19 maggio 1972, è emerso che l'infortunio stesso non può che essere attribuito a caso fortuito, con esclusione, pertanto, di dolo o colpa di chiunque.

Dallo svolgimento dei fatti, quale risulta non solo dal rapporto redatto dal comandante della nave ma anche dalle testimonianze degli altri membri dell'equipaggio, si può desumere infatti che il Di Pinto, mentre era intento a spalmare della pece greca sulle cinghie trapezoidali avvolte sulle pulegge di traino di una dinamo, o per un attimo di distrazione ovvero per mancanza di equilibrio si è trovato con un braccio incastrato nell'ingranaggio, per cui ha riportato ferite tali da provocarne successivamente la morte per dissanguamento.

In merito alla imputazione di eventuali responsabilità per quanto riguarda le operazioni di soccorso si ritiene che sia l'intero equipaggio sia il comandante si siano prodigati con prontezza e solerzia nella prima ed immediata assistenza all'infortunato.

Per quanto concerne il mancato invio di un mezzo veloce che potesse prelevare il ferito si fa presente che l'elicottero messo a disposizione dalla guardia di finanza non è stato utilizzato perché le cattive condizioni del mare non ne avrebbero permesso l'ammarraggio e le operazioni per calare in mare una lancia avrebbero richiesto un tempo superiore a quello occorrente all'arrivo in porto della nave.

Si fa da ultimo presente che l'autorità giudiziaria ha promosso una inchiesta sul-

l'infortunio ma che a tutt'oggi non ha adottato alcun provvedimento.

Allo stato delle cose, pertanto, non sussistono elementi per poter promuovere procedimenti disciplinari a carico di chicchessia.

Il Ministro della marina mercantile:
LUPIS.

GIANNINI, MARRAS e BARDELLI. —
Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.
— Per conoscere:

1) i motivi che hanno impedito all'Italia di utilizzare fino ad oggi la somma di oltre 42 miliardi di lire stanziata dal FEOGA (Sezione orientamento) per finanziare progetti italiani già approvati e relativi all'annata agraria 1970-71, e di quali progetti si tratti;

2) se risulta vero che l'Italia dal 1968 al 1970 abbia ottenuto dal FEOGA solo 18 milioni di dollari su di un totale di 200 milioni di dollari di sua spettanza, cioè solo l'8 per cento, e quali le cause che hanno provocato tale anormale e preoccupante situazione;

3) se ritenga che tale situazione danneggi seriamente l'Italia che finisce col finanziare agricolture già più progredite di altri paesi membri della Comunità, mentre l'agricoltura italiana ha bisogno di massicci investimenti e d'interventi di carattere strutturale;

4) le iniziative che intende prendere al fine di regolarizzare sollecitamente la lamentata situazione, di ottenere dal FEOGA l'erogazione rapida dei finanziamenti spettantile e di evitare che gli stessi vengano riassorbiti dal FEOGA;

5) se risulti vero che l'Italia vanta da tre anni nei confronti del FEOGA un bilancio attivo ed in quale misura. (4-00780)

RISPOSTA. — Occorre subito precisare che non è esatto che all'Italia sia stata attribuita dalla sezione orientamento del FEOGA la somma di lire 42 miliardi, per il finanziamento di progetti già approvati e relativi all'annata 1970-71.

Evidentemente, gli interroganti hanno inteso riferirsi ai progetti che sono stati compresi nel programma di finanziamento della sezione orientamento del FEOGA per l'ottavo periodo di operatività e che sono stati trasmessi da questo Ministero agli organi comunitari il 31 marzo 1971.

Infatti, la somma di lire 42 miliardi, indicata come già attribuita all'Italia, corrisponde, all'incirca, alla somma di 41.875 mi-

lioni di lire, di cui il nostro paese dovrebbe usufruire per il citato periodo di operatività e che è pari al 33,5 per cento del *plafond* disponibile di 200 milioni di unità di conto.

Se così è — e non può essere diversamente — cade il rilievo mosso al punto 1) dell'interrogazione, circa la mancata utilizzazione, da parte dell'Italia, della suindicata disponibilità; e ciò per il fatto che la Comunità economica europea non ha preso ancora le determinazioni formali di finanziamento su tutti i 314 progetti inviati dall'Italia a Bruxelles, per un investimento globale di 167.742 milioni di lire, per il predetto periodo di operatività della sezione orientamento.

Di tali progetti sono stati sinora approvati due gruppi, rispettivamente, nel mese di giugno e nel mese di luglio 1972.

Rientrano nel primo gruppo 85 iniziative, per un investimento complessivo di 42.980 milioni di lire, che comporta un contributo comunitario globale di 12.894 milioni di lire; mentre risultano compresi nel secondo gruppo 53 progetti, per un investimento di 33.032 milioni di lire, a fronte del quale la Comunità economica europea ha concesso contributi per 9.369 milioni di lire.

Si prevede infine che, per un terzo gruppo di progetti in questione, le decisioni della Comunità verranno prese nel prossimo mese di novembre e, in via presuntiva, il finanziamento di quest'ultimo gruppo di iniziative dovrebbe comportare contributi a carico del FEOGA per circa 19.611 milioni di lire.

Con l'occasione, occorre rammentare ancora una volta che l'effettiva e materiale erogazione dei contributi, sia comunitari, sia nazionali, può aver luogo soltanto dopo che i lavori finanziati siano stati portati a termine e sia stata accertata la regolarità formale e sostanziale della loro esecuzione.

Ciò significa che, tra l'approvazione dei singoli progetti e l'erogazione dei contributi, deve intercorrere un lasso di tempo necessario alla realizzazione delle opere, la cui ampiezza è rigidamente collegata ad insopprimibili esigenze di ordine tecnico esecutivo.

A tale proposito, non va dimenticato che, in relazione anche a criteri operativi stabiliti in sede comunitaria, trattasi in genere di progetti che comportano, singolarmente, investimenti per centinaia di milioni e, non di rado, per alcuni miliardi di lire e che, per ciò stesso, richiedono un notevole impegno tecnico e finanziario; che per la loro realizzazione occorre spesso tener conto degli ordinamenti culturali delle aziende agricole interessate, con conseguenti frequenti interruzioni lavo-

native; che agli operatori, singoli od associati, ed anche agli enti si pone l'esigenza — che si traduce in elemento di ritardo — di reperire preliminarmente i mezzi finanziari per eseguire le opere.

Il Ministero, tuttavia, allo scopo di accelerare al massimo i tempi d'impiego delle somme disponibili, ha disposto, sin dal 30 novembre 1971, l'anticipata istruttoria di tutti i progetti compresi nell'ottavo periodo di operatività del FEOGA, e ciò per essere in grado di adottare i provvedimenti di concessione delle provvidenze integrative dello Stato italiano non appena intervenuta la decisione comunitaria.

In numerosi casi di particolare urgenza è stata anche concessa l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori ancor prima che intervenisse la decisione favorevole di ammissione del progetto al concorso della sezione orientamento del FEOGA.

In ordine al punto 2) della interrogazione, concernente l'utilizzazione dei mezzi finanziari messi a disposizione dell'Italia dalla sezione orientamento del FEOGA nel settore delle strutture agricole, è il caso di fare una breve premessa per inquadrare meglio il problema.

Dall'anno 1964 a tutto il 1971, attraverso sette anni di operatività della sezione orientamento del FEOGA, la Comunità economica europea ha destinato al finanziamento dei progetti nel settore delle strutture agricole dei sei paesi membri la somma complessiva di 326.824 milioni di lire.

Di questa somma l'Italia ha complessivamente ottenuto 113.710 milioni di lire, pari al 34,8 per cento dell'intero *plafond* disponibile.

Con detti stanziamenti sono state finanziate 910 iniziative, per investimenti dell'ordine di oltre 400 miliardi di lire. Detti investimenti interessano tutti i settori operativi agricoli e i comparti produttivi dei settori stessi.

In particolare, è stato possibile assicurare l'ammodernamento di 55 mila ettari di vigneto mediante la trasformazione di impianti specializzati, per una spesa complessiva di 79 miliardi di lire, nonché l'ammodernamento di altri 70 mila ettari di oliveti, con un investimento di 34 miliardi di lire.

È stato anche possibile assistere finanziariamente opere di irrigazione e di sistemazione idraulico-agraria di terreni per una superficie di oltre 270 mila ettari, con un investimento complessivo che supera i 60 miliardi di lire.

Altrettanto significativi sono gli interventi nel settore zootecnico, nel quale sono previsti investimenti dell'ordine di circa 20 miliardi di lire; così come quelli riguardanti il settore della valorizzazione dei prodotti agricoli, al quale sono stati destinati fondi comunitari pari al 32,5 per cento del totale delle assegnazioni riservate all'Italia sul bilancio della sezione orientamento. Infine, assai incisiva appare anche l'azione nel comparto delle infrastrutture di interesse agricolo, quali le strade rurali, gli acquedotti e gli elettrodotti, cui risultano destinati oltre 47 miliardi di lire.

Passando ora al problema concernente la effettiva utilizzazione dei fondi della Comunità, occorre ribadire che, tra l'approvazione dei singoli progetti — sia in sede comunitaria sia in sede nazionale — e la materiale erogazione dei contributi, intercorrono necessariamente tempi tecnici insopprimibili, connessi alla esecuzione delle opere.

Come si è già detto, trattasi di progetti che superano mediante il miliardo di lire, mediante i quali si affrontano problemi complessi, che vanno, dal consolidamento e ripristino delle opere pubbliche di bonifica, alla realizzazione di impianti di notevoli dimensioni nel settore delle strutture di valorizzazione dei prodotti agricoli, nonché alla sistemazione di vasti comprensori, senza turbare il normale ritmo delle colture, in aziende spesso frammentate e polverizzate.

Le opere ed i lavori, una volta eseguiti, debbono essere giudicati conformi al progetto da apposita commissione, prima che sia inoltrata la relativa richiesta di pagamento agli organi comunitari.

Nonostante tali implicazioni, sin dal momento in cui le singole iniziative sono sottoposte al vaglio degli organi comunitari, gli imprenditori agricoli, pur impegnati in uno sforzo di ristrutturazione delle proprie aziende assolutamente sconosciuto nel passato, hanno già dato l'avvio alle loro realizzazioni, con un ritmo adeguato alle obiettive possibilità operative.

Difatti, ove si consideri che, del citato *plafond* assegnato all'Italia nell'arco considerato dei setti anni, sono effettivamente utilizzabili circa 100 miliardi, al netto delle rinunce — intervenute dopo le decisioni comunitarie — da parte di operatori che non hanno più ritenuto di realizzare le iniziative proposte, il tasso di utilizzazione, ad oggi, si aggira intorno al 20 per cento, essendo state appunto inviate a Bruxelles, dopo i citati accertamenti e l'acquisizione di tutti i docu-

menti giustificativi di spesa, richieste di pagamento dell'ordine di 20 miliardi di lire.

Tenuto conto, poi, che si trovano in fase di accertamento opere già eseguite, alle quali presumibilmente corrisponderà un contributo comunitario di un importo aggirantesi intorno ai 4.700 milioni di lire, la percentuale di utilizzo dei fondi comunitari si eleva ad oltre il 24 per cento del totale.

Ricondotta la questione nei suoi esatti termini, con le spiegazioni e i chiarimenti innanzi forniti, appare del tutto infondata la preoccupazione, espressa al punto 3) della interrogazione, circa il pericolo che la Comunità destini i propri finanziamenti in favore di agricolture più progredite degli altri paesi membri della Comunità, nel settore delle strutture. E ciò, sia perché l'attuazione dei programmi comunitari si svolge, come si è detto, nel nostro paese, con la dovuta possibile celerità, sia perché non sussiste la presunta condizione di minore capacità di assorbimento delle disponibilità finanziarie da parte dell'Italia nei confronti degli altri Stati membri.

A tale riguardo, deve ricordarsi che, se la Comunità ha impostato una politica delle strutture, sia pure con mezzi non certamente idonei a soddisfare le necessità che si appalesano specie nel nostro paese, in cui più viva è tale esigenza per un complesso di motivi di varia natura, ciò lo si deve soprattutto alla tenacia con la quale sono state avanzate e sostenute a tutti i livelli le nostre pressanti richieste.

Per quanto concerne, infine, le misure per ottenere una rapida erogazione dei fondi da parte del FEOGA, premesso che in questi ultimi tempi risultano notevolmente abbreviati i tempi intercorrenti tra la richiesta di pagamento e l'effettiva erogazione dei contributi comunitari, si assicura che, da parte del Ministero, viene costantemente svolta una incisiva azione presso gli organi della Comunità, perché sia accelerato il ritmo dei pagamenti e, in ogni caso, siano ridotti sensibilmente i periodi di tempo necessari per i versamenti dei contributi mensili.

Il Ministro: NATALI.

GIOMO, CAPELLA, QUILLERI E ALTISIMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia vero che la biblioteca reale di Torino, oggi di proprietà dello Stato chiusa dal 15 luglio 1972 per ferie, non potrà riaprire, neppure come preventivato, il 1° settembre 1972 per la totale

assenza del personale passato interamente alla regione.

Restano alla biblioteca il direttore ed un inserviente sordomuto.

Gli interroganti chiedono se il Ministero possa provvedere al funzionamento di una così importante biblioteca, fondamentale per gli studi storici e di storia dell'arte del Piemonte. (4-01234)

RISPOSTA. — La biblioteca reale di Torino, consegnata dal Ministero delle finanze a questo Ministero con verbale in data 21 marzo 1972, ha funzionato fino al 31 marzo 1971, con il personale della soprintendenza ai beni librari del Piemonte, che aveva sede nei locali della biblioteca medesima.

In seguito al trasferimento di detta soprintendenza alla regione, disposto a decorrere dal 1° aprile 1972, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3, il funzionamento della biblioteca ha incontrato notevoli difficoltà, che comunque, sono state superate grazie all'impegno del personale ad essa organicamente assegnato.

Questo Ministero ha proceduto sollecitamente a determinare l'organico della biblioteca, su conforme parere del consiglio di amministrazione e, in attesa che potesse essere completata la copertura dei posti in organico mediante l'assegnazione, dal 1° ottobre 1972, dei vincitori dei concorsi a 80 posti di aiuto bibliotecario, a 25 posti di aiutante distributore e a 20 posti di aiutante dattilografo, ha provveduto ad assegnarvi:

un direttore titolare di biblioteca (su due funzionari direttivi in organico);

un aiuto bibliotecario (su tre impiegati della carriera di concetto in organico);

tre fattorini (su tre impiegati della carriera ausiliaria in organico).

Alla carenza di personale della carriera esecutiva (due unità in organico) si è provveduto con l'assegnazione dei vincitori dei predetti concorsi.

Quantunque la consistenza numerica del personale non possa considerarsi del tutto soddisfacente, il 3 ottobre 1972 la biblioteca è stata riaperta al pubblico concludendo la fase transitoria di assestamento.

Si assicura, infine, che l'attività della biblioteca reale è seguita con molta cura da questo Ministero, che non sottovaluta la funzione che l'istituto assolve in una città come Torino, grazie alle ricche dotazioni di materiale raro e di pregio di cui dispone.

Il Ministro: SCALFARO.

GIOMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritenga opportuno, anche in relazione ai tragici eventi di Monaco ed ai recenti attentati dinamitardi di Roma e di Trieste, di predisporre un censimento degli stranieri che risiedono temporaneamente in Italia al fine di controllare la loro attività e le fonti dei loro mezzi di sussistenza.

L'interrogante chiede inoltre se il ministro ritenga necessaria una cauta e discreta sorveglianza a tutela della incolumità degli israeliti di cittadinanza italiana che occupano posti di rilievo nella vita pubblica. (4-01424)

RISPOSTA. — Com'è noto, gli stranieri, in base all'articolo 142 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, hanno l'obbligo di presentarsi, entro tre giorni dal loro ingresso in Italia, all'autorità di pubblica sicurezza del luogo ove si trovano, per rilasciare dichiarazioni di soggiorno.

Analogamente, però, a quanto accade in tutti i paesi di grande affluenza turistica, tale adempimento non viene in pratica osservato per i soggiorni di breve durata, per cui il controllo viene effettuato ai valichi di frontiera e mediante le notifiche di alloggio.

Per quanto concerne, poi, la permanenza per periodi superiori a tre mesi, si precisa che, essendo la stessa subordinata alla preventiva concessione dell'apposita autorizzazione, attraverso tale istituto gli organi di polizia sono senz'altro in grado di controllare la presenza ed i movimenti degli stranieri in Italia.

Il flusso, però, ha rilevanza e mutevolezza tali che un censimento avrebbe valore di cognizione soltanto per la data di rilevazione.

D'altra parte, gli organi di polizia non mancano di seguire attentamente l'attività degli stranieri nel nostro paese, attraverso opportuni servizi di prevenzione, di sicurezza e di controllo che, ovviamente, devono sempre essere compatibili con la legislazione vigente in materia e con le esigenze connesse con gli accordi internazionali.

Il Sottosegretario di Stato: SARTI.

GUARRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato finora riconosciuto il diritto all'ex militare D'Onofrio Antonio nato a Baselice (Benevento) il 26 settembre 1883 ad ottenere l'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto con relativo assegno nonostante che il predetto ab-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1972

bia ampiamente dimostrato di possedere i requisiti di cui alla legge in questione essendo stato lo stesso ferito alle gambe ed al braccio destro il 20 maggio 1918 sulla quota 1050 nei pressi di Brodo (Macedonia).

(4-01040)

RISPOSTA. — La pratica del signor Antonio D'Onofrio non ha potuto ancora essere definita in quanto dagli atti matricolari in possesso dell'Amministrazione non è stato possibile accertare la sussistenza dei requisiti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, per il conferimento dell'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto. Allo scopo di accelerare al massimo la definizione della pratica, l'interessato è stato invitato, per il tramite del comune di residenza, a fornire ulteriori notizie sul servizio militare prestato.

Il Ministro: TANASSI.

GUARRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono state indette per il 26 novembre 1972 le elezioni per il consiglio comunale di Montecalvo Irpino (Avellino), la cui gestione commissariale si protrae da tempo oltre i limiti previsti dalla legge.

(4-01800)

RISPOSTA. — Il prefetto di Avellino non ha ritenuto di dover indire, per il 26 novembre 1972, le elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale di Montecalvo Irpino, sciolto con decreto del Presidente della Repubblica in data 12 giugno 1972, in quanto alla predetta data del 26 novembre, non saranno ancora scaduti i termini previsti dalla legge per la durata della gestione straordinaria.

Il Sottosegretario di Stato: SARTI.

GUGLIELMINO E CERRA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza della lotta che unitariamente conducono i 1.900 lavoratori dell'ATES di Catania per il rinnovo del contratto di lavoro e per un organico sviluppo dell'azienda.

Per sapere altresì in base a quali direttive i dirigenti dell'azienda (a partecipazione statale) mantengono un atteggiamento di aperta provocazione contro le organizzazioni sindacali più rappresentative dei lavoratori arrivando al punto di escludere dalla trattativa la CGIL, CISL e UIL, incontrandosi invece con la sola organizzazione fascista della CISNAL.

Per conoscere quale fondamento abbiano le voci su un presunto ridimensionamento, anziché ampliamento delle strutture aziendali come da tempo deciso dal CIPE. (4-00766)

RISPOSTA. — I rilievi circa un asserito atteggiamento di provocazione dell'ATES di Catania contro le organizzazioni sindacali più rappresentative dei lavoratori non hanno fondamento.

A tale proposito si precisa che nel marzo 1972 le tre organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL di Catania presentarono alla direzione della ATES una piattaforma rivendicativa contenente richieste di miglioramenti normativi e retributivi.

La direzione aziendale, pur facendo presente, tramite l'associazione Intersind, alle tre organizzazioni CGIL, CISL, UIL, la difficoltà, nell'imminenza del rinnovo contrattuale (ottobre 1972), di prendere in considerazione richieste che avrebbero determinato un ulteriore insostenibile aumento del costo del lavoro, accettò di consultarsi in sede aziendale con le organizzazioni sindacali. Gli incontri avvennero nei giorni 6 aprile, 21 aprile, 6 giugno e 13 luglio.

Dopo un vano tentativo di risoluzione in sede aziendale, la vertenza è stata conclusa il 21 luglio, presso la sede dell'ufficio provinciale del lavoro, con un accordo, sottoscritto dalle organizzazioni sindacali. Tale accordo prevede un miglioramento del premio aziendale, un aumento delle ore annue per permessi sindacali e l'esame, tramite il comitato tecnico paritetico previsto dal contratto di lavoro, delle questioni inerenti all'attribuzione delle categorie contrattuali.

Al termine dell'incontro con le associazioni sindacali i rappresentanti dell'azienda ATES si sono incontrati con i rappresentanti della CISNAL, ma nessuna intesa è stata raggiunta in quella occasione fra le parti, non avendo voluto i rappresentanti del suddetto sindacato condividere l'accordo stipulato fra l'azienda e le altre organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda infine il programma di sviluppo delle strutture aziendali, è stato precisato da parte dell'IRI che esso è rimasto invariato rispetto a quanto a suo tempo previsto.

Il Ministro delle partecipazioni statali:
FERRARI AGGRADI.

LA BELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risulti che

l'amministrazione dell'azienda autonoma ferrovie dello Stato, ha presentato un ulteriore quesito alla Presidenza del Consiglio dei ministri concernente l'interpretazione dell'articolo 2 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e dell'articolo 3 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, ossia se, nel concedere i benefici di cui alla legge n. 336 agli ex combattenti dipendenti delle ferrovie dello Stato, debbasi attribuire la qualifica immediatamente superiore a quella rivestita al momento del collocamento in quiescenza, oppure la classe di stipendio superiore a quella percepita al momento del pensionamento.

Se, risultando vero il comportamento dell'amministrazione ferroviaria che giustifica il ritardo nel sistemare la posizione pensionistica del suo personale con l'attesa della risposta al quesito in questione, ritengano il quesito stesso privo di fondamento logico oltretutto giuridico, in quanto l'articolo 3 della citata legge n. 824 (che detta, appunto, norme di interpretazione della legge n. 336) stabilisce con chiarezza che « per qualifica o classe di stipendio, paga o retribuzione immediatamente superiore a quella posseduta cui si riferisce il secondo comma dell'articolo 2 della legge 24 maggio 1970, n. 336, s'intende quella eventualmente conferibile in relazione alla carriera di appartenenza e indipendentemente dal sistema di conferimento... ». Alla luce di tale chiara norma legislativa, se si considera che i dipendenti dell'azienda autonoma ferrovie dello Stato sono distinti in qualifiche, come si deduce senza alcun dubbio dal decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1017, sezione III, articolo 103, appare chiaro che a favore degli ex combattenti dipendenti dall'amministrazione ferroviaria, all'atto del pensionamento debbasi attribuire la qualifica immediatamente superiore.

Se, in conseguenza, ritengano urgente impartire ordini perentori agli organi amministrativi dell'azienda ferroviaria affinché, senza ulteriori indugi, venga conferita ai propri dipendenti in quiescenza « la qualifica immediatamente superiore a quella posseduta » tenendo conto che il secondo comma del citato articolo 3 della legge n. 824, chiarisce a sufficienza il quesito. (4-01263)

RISPOSTA. — L'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato applica la norma del secondo comma dell'articolo 2 legge 336 del 1970 — concernente l'attribuzione agli ex combattenti, all'atto dell'esonero dal servizio, della qualifi-

ca o della classe di stipendio superiore — nel senso che quando il dipendente è rivestito di una qualifica per la quale siano previste più classi di stipendio ed egli non fruisce di quella più elevata, gli deve essere attribuita la classe di stipendio immediatamente superiore nella qualifica stessa. Ciò, ad avviso dell'azienda è in armonia con le disposizioni di cui al secondo comma dell'articolo 2 della legge citata 336 del 1970, che fa riferimento a « qualifiche o classi » appunto perché, nell'organizzazione statale, per alcune categorie erano previste varie qualifiche con rispettivi stipendi base, mentre per altre (insegnanti) solo classi. Con il riordinamento delle carriere e relativi nuovi stipendi sono state istituite più classi di stipendio in ciascuna qualifica, eccettuate quelle di vertice. Generalmente ciascuna classe corrisponde ad una qualifica del precedente ordinamento. Decisiva inoltre, a parere dell'azienda delle ferrovie dello Stato, è la considerazione secondo cui il beneficio è rivolto essenzialmente a scopi di progressione economica e il richiamo alla progressione funzionale ha solo valore indicativo del livello di retribuzione conferibile nell'ambito della carriera.

Considerato, per altro, che il problema dell'interpretazione del secondo comma dell'articolo 2 della legge 336 del 1970, assume, nell'ambito dell'azienda ferroviaria, una notevole importanza per il rilevante numero dei destinatari della norma e per le aspettative che in seno ad essi si erano create per effetto della citata legge 336 del 1970, si è provveduto a sottoporre la questione all'esame del Consiglio di Stato al fine di averne un parere al riguardo.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile: BOZZI.

LIZZERO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia corrispondente al vero la notizia che il Consiglio superiore dell'ANAS e il Ministero dei lavori pubblici abbiano approvato il tracciato predisposto dalla società SPEA, dell'IRI, per l'autostrada Udine-Tarvisio secondo il quale tale arteria dovrebbe attraversare il complesso delle colline moreniche del medio Friuli e la Valle del lago dei Tre Comuni.

L'interrogante fa presente che sia le popolazioni dei comuni di Trasaghis, Bordano, Gemona, Venzona, sia quelle di numerosi comuni collinari vicini a Udine hanno più volte manifestato contro l'idea di far attra-

versare al tracciato dell'autostrada due delle zone paesaggisticamente più belle del Friuli e d'Italia col risultato di rovinarle dal punto di vista ecologico e naturale e di rendere impossibile ogni ulteriore progresso turistico e ogni futuro progresso dei sistemi urbanistici locali. Ciò è stato dimostrato dal consiglio regionale dell'istituto di urbanistica del Friuli-Venezia Giulia, dall'ordine degli architetti, dall'ordine degli ingegneri, dal Centro studi dell'università di Trieste, dall'assessore all'urbanistica della regione, da Italia Nostra, da studiosi autorevoli del nostro e di altri paesi.

L'interrogante ricorda altresì che vi sono proposte di tracciati diversi validi ai fini della viabilità e che rispettano totalmente il paesaggio e gli interessi di tutte le popolazioni locali. Ricorda inoltre che è già stato dimostrato che non vi sono ragioni derivanti dalle servitù militari che obblighino la modifica del tracciato preesistente (per quanto riguarda la Valle del lago dei Tre Comuni) che non possano trovare soluzione agevole ai fini di far passare l'autostrada alle falde dei Monti Brancot e San Simeone con soddisfazione delle popolazioni di Trasaghis e Bordano e con assoluto risparmio di spese.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i ministri intendano urgentemente adottare ai fini di una correzione del tracciato contro il quale si levano non solo le popolazioni friulane ma anche tecnici, studiosi, enti locali e forze politiche democratiche. (4-01294)

RISPOSTA. — Il progetto di massima del tronco Udine-Carnia, dell'autostrada Udine-Tarvisio, era stato approvato con decreto del Ministero dei lavori pubblici del 16 settembre 1968, n. 2880. Questo progetto è stato successivamente oggetto di rinnovati studi ed esami tendenti a meglio definire il tracciato in relazione a più precise esigenze di assetto territoriale, regionale ed urbanistico, di possibilità costruttive più aderenti alla realtà, di funzionalità e scorrevolezza del tracciato stesso.

Da tali studi e considerazioni è emersa la necessità di apportare sensibili modifiche al tracciato, modifiche che hanno formato oggetto di un nuovo progetto di massima in variante, presentato all'ANAS in data 20 aprile 1972 e sul quale il consiglio di amministrazione di quest'ultimo ente ha espresso il proprio parere favorevole in data 22 giugno 1972 con voto n. 640.

In particolare, per quanto concerne il tratto compreso tra Osoppo e Carnia, si fa presente che, il tracciato originario è stato abbandonato poiché entrambe le fasce, sia quella in riva destra sia quella in riva sinistra del Tagliamento, presentano preoccupanti incognite di carattere idrologico, geologico ed urbanistico.

Per quanto riguarda la riva destra essa risulta estremamente instabile, tanto è vero che sia la strada statale sia la linea ferroviaria sono state realizzate in riva sinistra, e così pure il progettato metanodotto per la Russia, a seguito delle indagini geologiche espletate, sarà realizzato, a quanto è dato conoscere, sul lato sinistro del Tagliamento. La riva destra risulta poi assolutamente impraticabile tra Bordano e Pioverno ove le pendici montane presentano forti pendenze e vari conii detritici.

Anche l'alveo del fiume non è in grado di accogliere un viadotto in quanto esso verrebbe a svilupparsi proprio dove scorre la corrente di magra e quindi dove più critiche sono le condizioni idrologiche del fiume in condizioni di piena.

Lungo la riva sinistra — oltre alla esiguità dello spazio disponibile per accogliere la piattaforma autostradale di 33 metri di larghezza, data da presenza della strada statale n. 13 (Pontebbana), della ferrovia e degli abitati di Ospedaletto, Venzone, Portis e Carnia — si incontrano tre zone assai critiche e, cioè: l'ampio cono detritico, ancora in movimento, dei « rivoli bianchi », la stretta di Venzone non superabile né verso monte per la presenza dell'abitato (vincolo monumentale ed archeologico) e di un cono detritico, né verso fiume che, in questa zona, a causa della eccessiva ristrettezza dell'alveo, risulta in fase di piena, talmente impetuoso da sconsigliare l'inserimento di un viadotto; infine la zona all'altezza dell'abitato di Portis, ove la strada statale e la ferrovia, costituiscono uno sbaramento per l'inserimento della sede autostradale.

Per quanto riguarda la zona di confluenza dei fiumi Tagliamento e Fella che, secondo il progetto originario, l'autostrada avrebbe dovuto attraversare, essa è soggetta a rilevanti fenomeni di piena, di rigurgito e di turbolenza dei due fiumi con conseguente prodursi del fenomeno del « carreggiamento » delle ghiaie (spostamenti di masse ghiaiose nell'alveo durante le piene che rendono precario ogni tipo di fondazione di opere d'arte).

Si è dovuto conseguentemente ricercare una diversa soluzione di tracciato individuando

dola nella parallela fascia territoriale lungo il lago di Cavazzo, dove non dovrebbero emergere problemi geologici di grosso rilievo.

Tale soluzione consente altresì di prevedere un terminale del tronco nella piana di Amaro creando i validi presupposti per un razionale allacciamento all'autostrada del comprensorio industriale di Tolmezzo e, soprattutto, per favorire il collegamento con il previsto traforo di Monte Croce Carnico per le relazioni a lunga distanza con l'Austria e la Germania. Vengono altresì a cadere le grosse preoccupazioni connesse all'ubicazione dello svincolo per la Carnia alla confluenza dei fiumi Fella e Tagliamento che sarebbe risultato in posizione idraulicamente precaria.

La nuova impostazione del tracciato del tronco Udine-Carnia, come sopra delineata, è stata del resto sostanzialmente recepita nelle « ipotesi di piano urbanistico regionale » edito dall'assessorato all'urbanistica della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, documento preliminare alla futura redazione del piano urbanistico regionale.

Il Ministro delle partecipazioni statali:

FERRARI AGGRADI.

LOBIANCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) quali siano i motivi che hanno impedito l'emanazione dei provvedimenti di nomina degli insegnanti di applicazioni tecniche maschili inclusi nella graduatoria compilata ai sensi della legge 10 maggio 1970, n. 306;

2) se il ministro intenda disporre entro l'anno scolastico 1972-73 la nomina in ruolo dei suddetti docenti e se la stessa, in relazione alle cattedre disponibili, avrà effetto giuridico dal 1° ottobre 1971, come per gli insegnanti nominati ai sensi dell'articolo 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831, e ciò per non ledere i legittimi interessi degli aventi diritto alla nomina. (4-00993)

RISPOSTA. — Si fa presente che la graduatoria degli insegnanti di applicazioni tecniche da immettere nel ruolo ai sensi della legge 10 maggio 1970, n. 306, è stata registrata solo nel mese di febbraio 1972.

Premesso che l'efficacia delle graduatorie ha decorrenza dal 1° ottobre successivo alla data di registrazione si assicura che le nomine degli insegnanti in questione verranno disposte quanto prima.

Il Ministro: SCALFARO.

LOBIANCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga opportuno proporre l'obbligatorietà dell'insegnamento, attualmente facoltativo, delle applicazioni tecniche nelle seconde classi della scuola media, in attesa della riforma organica della scuola. (4-00995)

RISPOSTA. — Questo Ministero, nel quadro dei ritocchi all'ordinamento della scuola media, terrà senz'altro presente l'esigenza di rendere obbligatorio l'insegnamento delle applicazioni tecniche oltre che nella prima, anche nella seconda e terza classe.

Va precisato per altro che già dall'anno scolastico 1967-68 questo stesso Ministero ha promosso un esperimento di « obbligatorietà di fatto » dell'insegnamento delle applicazioni tecniche nelle seconde classi della scuola media. Con circolari ministeriali annuali, infatti, è stato disposto che i provveditori agli studi siano autorizzati a consentire nell'ambito delle rispettive province, che l'insegnamento delle applicazioni tecniche venga impartito, in via sperimentale, a tutti gli alunni di dette classi, sempreché i presidi concordino sulla opportunità ed utilità di tale esperimento.

Il Ministro: SCALFARO.

LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritenga essere giunto il momento perché sia approfondita la conoscenza prima e sia provveduto alla eliminazione poi delle cause che determinano l'ingiustificato e vergognoso ritardo con cui, allo stato attuale, i dipendenti civili della difesa, che vanno in pensione per raggiunti limiti di età, devono attendere la liquidazione del trattamento economico di quiescenza.

Dalla eccezione si è passati ormai alla norma tanto che i lavoratori in pensione, prima di ricevere il libretto, e la liquidazione dall'ENPAS, debbono attendere, taluni, persino due anni.

Per sapere ancora se ci si renda conto:

1) che tutto ciò è in stridente e quasi beffardo contrasto con quanto il legislatore, per richiamare appunto l'apparato dello Stato ad una più sollecita considerazione della necessità in cui si vengono a trovare i lavoratori in quiescenza ha voluto sancire con l'articolo 14 della legge 28 dicembre 1970, n. 1079:

2) che i gravi ritardi che si verificano nella definizione delle pratiche, mentre costringono gli interessati a pressioni non solo defatiganti, li espongono a grave danno economico, non ultimo quello derivante dalla svalutazione, danno il cui risarcimento sarebbe tutt'altro che strano vedere richiesto legalmente all'Amministrazione dello Stato.

(4-01622)

RISPOSTA. — Le pratiche di pensione relative a cessazioni dal servizio per età sono istruite con anticipo rispetto alla data di collocamento a riposo, in modo da pervenire possibilmente alla consegna del libretto di pensione all'atto della cessazione dal servizio, come dispone l'articolo 9 della legge 15 febbraio 1958, n. 46.

Nei casi in cui, per particolari motivi (regularizzazioni o integrazioni dell'occorrente documentazione, accertamento dei requisiti per l'applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante benefici agli ex combattenti, eccetera), non sia possibile definire tempestivamente la pratica di pensione, si provvede a corrispondere il trattamento provvisorio, il cui importo non si differenzia sostanzialmente dal trattamento definitivo.

Per quanto riguarda l'indennità di buonuscita, si fa presente che, per effetto della norma richiamata dall'interrogante (articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079), la relativa liquidazione è del tutto indipendente dal perfezionamento dei decreti di cessazione dal servizio e di concessione della pensione e quindi ad essa si può provvedere, come di fatto si provvede, non appena in possesso degli elementi per la sua determinazione.

Il Ministro: TANASSI.

MAGGIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

1) nelle ultime relazioni dei procuratori della Repubblica all'inizio del nuovo anno giudiziario è stato più volte apertamente criticata la consuetudine di non rendere esecutiva una sentenza nel caso in cui è pendente il relativo ricorso in cassazione;

2) l'opportunità di rendere più efficace il lavoro di indagine della magistratura mediante la necessità che la polizia giudiziaria operi esclusivamente alla dipendenza dei giudici, il che normalmente non avviene specie nei tribunali di provincia presso i quali i membri della squadra di polizia giudiziaria vengono distolti da altre incombenze —

quali iniziative s'intendono adottare per giustamente annullare i due lamentati inconvenienti.

(4-00392)

RISPOSTA. — I procuratori generali della Repubblica, al cui esame è stato ritenuto opportuno portare i due problemi segnalati nella interrogazione, hanno fatto presente, circa la censurata « consuetudine di non rendere esecutiva una sentenza nel caso in cui è pendente il relativo ricorso in cassazione » che in materia penale il fatto lamentato non è dovuto ad una « consuetudine » bensì ad una precisa regola, non essendo le sentenze penali di condanna eseguibili in pendenza del ricorso per cassazione, secondo il tassativo disposto degli articoli 205 e 576 del codice di procedura penale.

Riguardo alle sentenze civili — nei confronti delle quali il ricorso in cassazione non sospende l'esecuzione — è stato osservato dalla procura generale che quanto si lamenta nella interrogazione si è verificato pochissime volte essendosi i giudici uniformati al dettato della legge (articolo 373 del codice di procedura civile) ordinando la sospensione, su istanza di parte, solo nei casi in cui dall'esecuzione poteva derivare grave e irreparabile danno.

Quanto al secondo problema, concernente l'efficacia di azione della polizia giudiziaria, alcune procure generali si limitano ad esprimersi favorevolmente circa il comportamento e l'efficienza dei nuclei di polizia giudiziaria, mentre la maggior parte lamenta il fatto che spesso gli appartenenti ai nuclei stessi sono distratti da altre incombenze (turni di guardia, ordine pubblico, ecc.).

Al fine di attenuare, nei limiti del possibile, l'inconveniente lamentato che intralcia, in modo sensibile, il lavoro di indagine della polizia giudiziaria, è stato interessato il competente Ministero dell'interno comunicandogli anche il testo dell'interrogazione.

Tale problema per altro è stato affrontato in sede di disegno di legge di delega al Governo per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale già presentato alla Camera dei deputati con richiesta di procedura di urgenza (stampato n. 864). Nel punto n. 23 del disegno si prevede, infatti, la diretta disponibilità della polizia giudiziaria da parte dell'autorità giudiziaria.

Il Ministro: GONELLA.

MAGGIONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che condizioni migliori è stato possibile raggiungere nel

recente accordo della Commissione italo-svizzera per la regolamentazione dell'emigrazione, a favore di oltre 500 mila lavoratori italiani emigrati stabiliti in territorio elvetico, negativa è risultata invece ogni possibilità di accordo che interessa 100 mila « frontalieri » italiani per i quali erano state chieste garanzie normative, assicurative e previdenziali; — quali iniziative si intendano ulteriormente condurre con le autorità svizzere per dare giusta soddisfazione anche a questi lavoratori italiani. (4-01227)

RISPOSTA. — I problemi dei lavoratori frontalieri occupati in Svizzera (prevalentemente nel Canton Ticino) sono ben presenti all'attenzione del Governo che ne valuta pienamente la portata e la necessità. Come è noto si tratta di una categoria di lavoratori che, dapprima limitata ad alcuni specifici settori di impiego, è andata poi aumentando e continua ad aumentare progressivamente, in relazione alla crescente domanda di manodopera dell'industria svizzera insediata presso la frontiera.

Si ritiene per altro opportuno far presente che la cifra indicata dall'interrogante di 100 mila frontalieri italiani appare inesatta, dato che le più recenti statistiche disponibili in base a rilevamenti sia di parte italiana sia di parte svizzera, registrano 30 mila lavoratori italiani occupati, nella confederazione elvetica, in qualità di frontalieri, mentre complessivamente sono 88 mila i lavoratori stranieri appartenenti alla categoria dei frontalieri.

Ciò premesso, si desidera assicurarle che il Governo italiano si è preoccupato di provvedere all'elaborazione di una disciplina completa e sicura dei problemi dei frontalieri, la cui regolamentazione era prevista dall'accordo italo-svizzero di emigrazione del 10 agosto 1964 (articolo 1), ma non era stata ancora concretizzata in una specifica normativa. Anche il problema in questione è stato pertanto trattato nel corso dei lavori, svoltisi recentemente a Roma, dalla Commissione mista italo-svizzera per l'accordo di emigrazione, dopo che esso era stato oggetto del più accurato studio durante la fase preparatoria dei lavori della Commissione anzidetta.

È evidente però che una trattazione approfondita ed esauriente della complessa materia non avrebbe potuto essere ottenuta nel corso della recente ed assai carica sessione della Commissione mista italo-svizzera per l'accordo di emigrazione e si è pertanto reso necessario stabilire la sollecita convocazione di

commissioni tecniche bilaterali che dovranno formulare per la prossima sessione della Commissione mista concrete proposte di soluzione sui seguenti problemi della categoria dei frontalieri:

- estensione, a tempo indeterminato, della validità del contratto di lavoro;
- piena mobilità;
- parità salariale fra lavoratori e lavoratrici;
- sgravi fiscali;
- utilizzo del servizio di collocamento e delle casse di assicurazione contro la disoccupazione;
- snellimento del traffico ai valichi di confine.

Una di tali commissioni tecniche approfondirà i problemi di carattere normativo e salariale, mentre i problemi di natura previdenziale saranno discussi dalla Commissione mista competente.

I problemi fiscali che interessano i frontalieri (e gli stagionali) saranno approfonditi dallo speciale gruppo tecnico *ad hoc*, pure istituito dal processo verbale firmato a Roma il 22 giugno 1972, e che dovrà anch'esso riferire alla Commissione mista italo-svizzera per l'accordo di emigrazione entro la primavera 1973.

Sembra quindi di poter asserire che anche i problemi fiscali sono stati adeguatamente considerati durante i lavori della Commissione mista: essi erano già stati per altro studiati attentamente da tempo, sollecitandosi dalle autorità svizzere, federali e cantonali, provvedimenti di sgravio degli oneri fiscali gravanti sui salari dei frontalieri (e degli stagionali), in quanto detti lavoratori non fruiscono evidentemente in pieno delle infrastrutture e dei servizi sociali svizzeri.

Un primo apprezzabile risultato è stato ottenuto, nel Canton Ticino, a seguito della emanazione della legge 24 novembre 1970 e del decreto 8 gennaio 1971, provvedimenti recanti la riduzione delle aliquote di imposta per i lavoratori confinanti. A seguito di iniziativa italiana il Canton Ticino ha anche ridotto la speciale tassa esistente sulla concessione dei permessi di lavoro per i frontalieri.

Per quanto concerne, poi, la particolare questione menzionata, dei colloqui franco-svizzeri relativi ai frontalieri, si fa presente che tali colloqui, tuttora in corso, sono attentamente seguiti da parte del Ministero degli affari esteri.

Si ritiene infine opportuno di rilevare come il Ministero degli affari esteri non abbia mancato, a suo tempo, di prospettare a quello

delle finanze il problema del trattamento fiscale dei nostri frontalieri, perché se ne possa tener il massimo conto anche nel quadro della riforma fiscale in corso, per quanto attiene ai riflessi di ordine interno di tale importante problema.

D'altro canto il Ministero degli affari esteri non mancherà di continuare a consultare e ad informare sui problemi dei lavoratori frontalieri le confederazioni sindacali e le associazioni dei nostri emigrati in Svizzera.

Il Sottosegretario di Stato: ELKAN.

MARZOTTO CAOTORTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se ritenga opportuno, in occasione della prossima conferenza interregionale ferroviaria per la revisione degli orari che si terrà in ottobre a Milano sotto il patrocinio della locale camera di commercio, ripristinare la fermata alla stazione di Voghera (Pavia) del rapido *R. 87* in partenza da Milano alle ore 18,38.

Questa fermata è infatti una esigenza molto sentita dai numerosi pendolari che da Voghera vanno a lavorare a Milano; questi infatti partono al mattino col rapido *R. 82* Genova-Milano che ferma a Voghera alle ore 7,40 e, pur pagando nell'abbonamento mensile il supplemento rapido per andata e ritorno, non possono usufruire del treno rapido per il ritorno per la mancanza della suddetta fermata. (4-01445)

RISPOSTA. — Il rapido *R. 87* ha la funzione preminente di assicurare un collegamento celere del tardo pomeriggio da Milano per Genova e la Riviera di Levante e, per mantenere una velocità commerciale adeguata a tale caratteristica, non effettua — da oltre un quinquennio — fermate intermedie da Milano a Genova. Non è, quindi, da ritenere opportuno un aumento dei servizi disimpegnati dal treno predetto, tanto più se si consideri che — qualora venisse concesso a Voghera il beneficio richiesto — lo stesso ben difficilmente potrebbe poi essere negato ad altre importanti località della linea (come Pavia — capoluogo di provincia — e Tortona), che non mancherebbero di reclamare analogo trattamento.

D'altro canto, occorre considerare che la fermata del rapido *R. 87* a Voghera non appare indispensabile — oltre che per le ragioni prima dette — anche per l'esistenza, ad immediato seguito, del treno diretto *319*, che parte da Milano 5' dopo l'*R. 87* ed arriva a

Voghera posticipato di soli 20' rispetto all'ora di transito del rapido citato.

Per quanto riguarda, infine, l'abbonamento al supplemento dei treni rapidi, esso non può non venire rilasciato su quelle relazioni dove esistono treni rapidi. Nel caso specifico della tratta Milano-Voghera, i treni rapidi utilizzabili sono tre e precisamente: *R. 81*, *R. 82* ed *R. 597* (limitatamente alla tratta Milano-Pavia e con immediato proseguimento a mezzo del treno *A. 849*), per cui solo l'utente interessato può stabilire — a seconda delle sue necessità — la convenienza o meno di munirsi di un tale tipo di abbonamento.

I motivi di cui sopra non consentono di venire incontro alle aspirazioni segnalate, considerato che risultano già adeguatamente soddisfatte le preminenti esigenze delle correnti di traffico interessate al collegamento giornaliero di Voghera con Milano.

Il Ministro: Bozzi.

MENICACCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se siano al corrente del fatto che l'amministrazione provinciale socialcomunista di Perugia a sua cura e sue spese e — quindi — a spese del contribuente di quella provincia, nonostante l'enorme debito convalidato per miliardi e miliardi, ha provveduto a distribuire in tutte le scuole medie un libretto di tal Enzo Santarelli edito dalla « Lega per le autonomie e i poteri locali » intitolato *Fascismo e antifascismo* col fine pretenzioso di cercare un comune terreno di lavoro fra i poteri locali e le scuole di ogni ordine e grado tra le assemblee elettive ed i luoghi di lavoro al fine di realizzare in ogni regione e in ogni parte del paese dibattiti, conferenze, tavole rotonde, cicli di lezioni, gruppi e collettivi di studio, con la partecipazione dei cittadini, dei lavoratori, dei giovani, ad un livello di massa.

Per sapere se convengano con tale iniziativa che si traduce in vera e propria propaganda comunista (l'esperimento Tambroni nel 1960, l'affare SIFAR del 1964, l'imperialismo maccarthista e nixoniano americano nel Vietnam, la *Ostpolitik* contro il neonazismo della Germania occidentale, l'unità delle sinistre italiane) e antimissina con offese volgari e accuse false contro i massimi esponenti della destra nazionale, fomentatrice del clima da guerra civile falsificatrice di storia e diseducatrice della gioventù e quindi quali disposizioni intenda impartire per prevenire ed evitare il ripetersi di fatti del genere. (4-00848)

RISPOSTA. — L'amministrazione provinciale di Perugia, nel quadro delle iniziative programmate dalla regione per diffondere nella scuola i valori della Resistenza, ha inviato direttamente ai presidi degli istituti superiori di istruzione secondaria di secondo grado del capoluogo di provincia, una lettera rivolta agli studenti delle ultime classi, con allegato l'opuscolo *Fascismo e neofascismo* di Enzo Santarelli, da distribuire agli alunni medesimi.

Il competente provveditore agli studi, informato dell'iniziativa, ha diramato apposita circolare alle autorità scolastiche interessate, facendo presente che la distribuzione dei predetti opuscoli avrebbe dovuto essere preventivamente autorizzata.

In mancanza della prescritta autorizzazione l'opuscolo stesso non è stato distribuito e risulta essere rimasto giacente presso le segreterie delle varie scuole.

Il Ministro della pubblica istruzione:
SCALFARO.

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la nomina della professoressa di educazione fisica, Formica Liliana di Foligno, ad insegnante di materie tecnico-pratiche per i corsi abilitanti di educazione fisica che si terranno a Foligno dal 1° settembre 1972 quando la medesima ha ottenuto il titolo di insegnante di educazione fisica attraverso i corsi estivi, senza mai aver svolto attività sportiva (compresi i « gruppi sportivi ») scolastica ed extrascolastica, senza mai aver frequentato corsi di aggiornamento a carattere regionale, nazionale ed internazionale, quando invece erano disponibili altri insegnanti diplomati presso l'ISEF di Roma, che nella loro più lunga carriera nei ruoli vantavano la partecipazione a più corsi nazionali ed internazionali, l'insegnamento ad altri insegnanti nei corsi a carattere regionale, l'insegnamento attuale all'ISEF di Perugia con pubblicazioni di dispense.

Per sapere se la scelta della Formica dipende dal fatto di essere una comunista militante, moglie di un comunista militante, che ha ottenuto per meriti politici l'incarico di « esperto per l'organizzazione di attività sportiva » dagli amministratori provinciali social-comunisti. (4-00899)

RISPOSTA. — La professoressa Formica Valentini Felicita (e non Liliana) è stata inca-

ricata dell'insegnamento nei corsi abilitanti speciali in quanto è insegnante di ruolo presso il Liceo Ginnasio di Foligno; e, come tale, in possesso dei requisiti richiesti dall'ordinanza ministeriale 6 marzo 1972, n. 257.

Il Ministro: SCALFARO.

MENICACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere come spiegasi che è molto difficile se non addirittura impossibile giovare della teleselezione soprattutto per collegarsi telefonicamente con i comuni dell'Italia centrale, perdurando la agitazione sindacale dei dipendenti del servizio telefonico che si protrae indeterminatamente dal gennaio 1972 per rivendicazioni contrattuali, mentre alle centrali telefoniche sono state tolte per la massima parte le linee celeri per chiamata proprio con la giustificazione che esiste la teleselezione ormai del tutto insufficiente alle attuali necessità.

Per sapere se sia vero che, nonostante le possibilità limitatissime di giovare delle chiamate, a mezzo della teleselezione, si stia decidendo la soppressione delle centrali telefoniche e, per quanto riguarda la regione dell'Umbria, proprio di quelle dei comuni di Foligno e di Spoleto, per lasciare in funzione solo quelle di Perugia e di Terni, anche esse suscettibili mediamente di essere assorbite dall'unica centrale compartimentale di Ancona.

Se ritenga urgente disporre provvedimenti per ovviare ai conclamati gravissimi inconvenienti compresi quelli che conseguono alla soppressione del servizio notturno assicurato solo con tanta difficoltà dalle centrali maggiori. (4-01022)

RISPOSTA. — L'aumento degli abbonati ed il fortissimo incremento del traffico, conseguente all'estensione — su scala nazionale — della teleselezione da utente, hanno determinato nello svolgimento del servizio, ormai in gran parte automatizzato, il verificarsi di intralci ed inconvenienti che sono stati vieppiù accentuati sia dalla contestuale presenza di una struttura tariffaria, chiaramente anacronistica ed ancorata ad un assetto del servizio telefonico svolto con sistemi prevalentemente manuali, sia da sensibili ritardi nella consegna di apparecchiature ed equipaggiamenti da parte dell'industria specializzata.

Alle anomalie derivanti dall'irrazionale sistema tariffario si è posto di recente riparo con i provvedimenti per la ristrutturazione

delle tariffe telefoniche urbane ed interurbane, provvedimenti che — introducendo in tutte le reti urbane il sistema a contatore ed ampliando notevolmente il periodo in cui gli utenti possono fruire di tariffa ridotta — consentiranno di distribuire più razionalmente il traffico teleselettivo nelle diverse ore della giornata favorendo nel contempo un uso più oculato del telefono nell'ambito urbano.

Superata la delicata fase congiunturale sopra ricordata, l'industria nazionale ha ripreso la propria attività produttiva, ciò che, unitamente alle maggiori commesse, recentemente disposte dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dalla SIP, dovrebbe in breve termine produrre positivi effetti sulla normalizzazione del servizio teleselettivo.

Ciò posto, è da escludere che i disservizi segnalati siano dovuti ai recenti scioperi del personale della SIP, anche se è da ammettere che in alcune località le astensioni dal lavoro abbiano potuto provocare in qualche caso ritardi, soprattutto nella riparazione delle reti e degli apparecchi degli abbonati.

Per quanto riguarda, invece, le centrali interurbane della SIP, si può assicurare che al momento non sono in corso provvedimenti per la chiusura delle centrali manuali di Foligno e di Spoleto, anche se la ristrutturazione del servizio di commutazione sarà prima o poi conseguenza inevitabile della prevista completa automatizzazione del servizio telefonico.

Va infine precisato che la ristrutturazione delle centrali telefoniche non apporterà alcuna modifica al servizio notturno.

Il Ministro: GIOIA.

MENICACCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che impediscono il completamento dell'iter della pratica n. 985 giacente presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste per la costruzione della strada interpoderale San Pietro a Monte-San Biagio a Colle-Leoncini nei comuni di Città di Castello ed Umbertide (Perugia), completamente istruita da vari anni e se ritenga di disporre con idonei provvedimenti a che la costruzione della strada abbia pronta esecuzione venendo incontro alle legittime aspettative delle comunità locali interessate. (4-01061)

RISPOSTA. — Il Ministero, nella zona dei comuni di Città di Castello, Cortone e Umbertide, ha potuto finanziare, per un importo

complessivo di contributi concessi di lire 58.356.000, un acquedotto rurale e un elettrodotto, che presentavano un maggior grado di urgenza nella scala di priorità delle esigenze locali.

Purtroppo, a causa dell'esaurimento dei fondi disponibili per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario, non è stato possibile finanziare anche la strada segnalata.

A seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo 15 gennaio 1972, n. 11, che reca, norme sul trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di agricoltura e foreste, la concessione di contributi per tale genere di opere è, come è noto, di competenza delle regioni stesse.

Il Ministro: NATALI.

MIRATE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere il Governo per fronteggiare tempestivamente la situazione determinatasi nella provincia di Asti ed in altre zone collinari del Piemonte in conseguenza dei vasti fenomeni franosi che hanno provocato, nei primi mesi del 1972, ingenti danni sia alle strutture agricole, sia alle strutture civili ed al fine di predisporre adeguati aiuti ai comuni, alle aziende contadine, artigiane e commerciali ed ai singoli nuclei familiari duramente colpiti da tali calamità.

Per conoscere le ragioni della tuttora mancata pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del decreto di delimitazione delle zone danneggiate ai sensi dell'articolo 2 della legge 25 maggio 1970, n. 364. (4-00073)

RISPOSTA. — Per quanto di competenza, si comunica che questo Ministero, con decreto del 23 settembre 1972, ha dichiarato il carattere di eccezionalità delle avversità atmosferiche verificatesi nei mesi di febbraio e marzo 1972 nelle province di Alessandria, Asti, Cuneo, Torino e Vercelli, provvedendo contestualmente, a delimitare le zone agrarie colpite delle province medesime, ai fini della concessione delle provvidenze contributive e creditizie, previste dagli articoli 4 — primo comma — e 7 della legge 25 maggio 1970, n. 364.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: NATALI.

MIRATE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se corrispondano a verità le notizie apparse su alcuni organi di stampa in merito a presunti ammanchi e malversazioni verificatisi presso il Centro studi alfieriani di Asti che risulterebbe finanziato con contributo annuale anche dal Ministero della pubblica istruzione.

Per sapere quali provvedimenti siano stati assunti in via amministrativa per accertare le eventuali responsabilità dei dirigenti e dei funzionari che negli anni scorsi hanno partecipato alla gestione del « Centro » sopra citato. (4-01614)

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale 5 ottobre 1972 è stato nominato il nuovo presidente del Centro nazionale di studi alfieriani nella persona del professor Ettore Bonora, ordinario di lingua e letteratura italiana alla facoltà di magistero dell'università degli studi di Torino.

Al professor Bonora è stato chiesto di assumere tutte le necessarie iniziative al fine di chiarire la situazione del centro, nonché di trasmettere a questo Ministero la relazione sulla situazione contabile dell'ente predisposta dal nuovo amministratore, professor Francesco Carcione. Si precisa che la relazione predetta, contrariamente a quanto affermato in alcuni organi di stampa, non è ancora pervenuta a questo Ministero.

Il Ministro: SCALFARO.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia esatto che il professor Giuseppe Samonà venne nominato rettore dell'Istituto universitario di architettura di Venezia per il triennio accademico 1944-1946 con decreto del Duce, capo della Repubblica sociale italiana, del 4 maggio 1944. (4-00225)

RISPOSTA. — È esatto quanto risulta all'interrogante.

Si aggiunge che il professor Samonà cessò dalla carica in questione con decreto del 1° luglio 1944 - a decorrere dal 1° giugno 1944 - a seguito delle dimissioni presentate, per motivi di salute, in data 12 maggio 1944.

Il Ministro della pubblica istruzione:
SCALFARO.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere

se sia esatto che presso il tribunale di Pisa pendesse procedimento penale nei riguardi di Elia Lazzari, sindaco di Pisa, per violazione delle norme riguardanti l'edilizia. (4-00666)

RISPOSTA. — In base alle notizie pervenute dalla procura generale della Repubblica di Firenze, si informa che presso il tribunale di Pisa non risulta pendente alcun procedimento penale a carico del sindaco Elia Lazzari.

Sono, invece, in corso presso la procura di Pisa accertamenti in ordine alla costruzione di uno *chalet* ad opera del Lazzari e di Colombini Gustavo, relativamente ai quali non è stata sinora elevata alcuna imputazione.

Il Ministro di grazia e giustizia: GONELLA.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per dirimere sollecitamente la vertenza sorta fra la RAI-TV e la Lega nazionale calcio, vertenza sorta in ordine alla somma da pagare, da parte della RAI-TV, per la ripresa e la susseguente trasmissione, la domenica sera, del secondo tempo di una partita di calcio del campionato italiano.

Per sapere da che cosa abbia origine la improvvisa e inusitata, dato l'ambiente, austerità economica portata avanti dalla RAI-TV, quando quest'ultima, per spettacoli discutibili come *Canzonissima*, non ha esitazioni a sborsare un miliardo e mezzo di lire, né quando, ogni mese, paga gli stipendi ai propri dipendenti e compensi di varia natura a tutto il sottobosco politico e giornalistico. (4-01185)

RISPOSTA. — Com'è noto, la vertenza tra la RAI-TV e la Lega nazionale calcio in ordine agli aspetti economici e finanziari delle trasmissioni televisive di episodi del campionato di calcio si è conclusa con un accordo stipulato in data 15 settembre 1972, accordo che prevede nuove prestazioni da parte della Lega stessa e cioè la trasmissione, nel pomeriggio della domenica, di un tempo di una seconda partita.

Di conseguenza il nuovo contratto prevede un onere annuo a carico della concessionaria di 600 milioni di lire, di fronte ai 450 milioni complessivi annui del precedente accordo.

Circa le affermazioni riguardanti i costi economici di *Canzonissima*, si fa presente

che il costo complessivo, comprensivo della quota parte delle spese generali aziendali, della edizione 1972-1973 di detto spettacolo si aggirerà sui 500 milioni per tutte le trasmissioni.

Il Ministro: GIOIA.

SERRENTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono i motivi che ritardano l'istituzione presso l'Istituto tecnico industriale statale di setificio Paolo Carcano di Como della specializzazione di confezione industriale.

La necessità di tecnici intermedi nell'industria delle confezioni per abbigliamento è quanto mai necessaria per la provincia di Como che nel citato settore ha fatto rilevare un notevole sviluppo industriale. (4-00605)

RISPOSTA. — La richiesta di istituzione presso l'Istituto tecnico industriale Carcano di Como della specializzazione di confezioni industriali non è stata accolta per i seguenti motivi:

1) la tendenza, alla luce anche delle linee prevalenti in materia di riforma della istruzione secondaria superiore che si vanno affermando, è quella di ridurre il più possibile il numero delle specializzazioni esistenti.

L'istituzione di nuove specializzazioni e quindi in contrasto con questo indirizzo di politica scolastica;

2) le eventuali necessità del mondo produttivo locale possono essere meglio soddisfatte attraverso l'istituzione di corsi di specializzazione *post diploma* (riservati cioè a periti industriali già diplomati), che per la loro flessibilità e adattabilità alle esigenze del mondo produttivo in continua e rapida trasformazione possono raggiungere i fini auspicati, specie in ordine ad una effettiva e approfondita specializzazione, molto meglio di un corso scolastico. Strutture rigide e *iter* scolastico troppo definito finiscono, inevitabilmente, per alimentare la disoccupazione.

Da ultimo si precisa che negli incontri avutisi con i responsabili dell'istituto in questione s'è già avuto modo di approfondire tali concetti e di rappresentare la maggiore utilità, anche nel caso specifico, di un corso *post diploma* ed è sembrato che la linea indicata avesse trovato comprensione ed, anzi, che fosse stata pienamente accettata, tanto che questo Ministero attende proposte concrete per l'istituzione di detti corsi *post diploma*, che potrà dare indicazioni molto utili sia alla scuola sia al mondo produttivo.

Per completezza di informazioni si fa presente che presso l'istituto tecnico industriale Carcano esistono già tre specializzazioni (industria tecnica, industria tintoria, disegno di tessuti) e che presso il secondo istituto della medesima città, il Magistri Cumacini, le seguenti altre tre: edilizia, meccanica, elettrotecnica.

Sembra quindi che nella città di Como, esista un congruo numero di specializzazioni di istituti tecnici industriali, specie se si considera la già indicata esigenza generalmente riconosciuta di ridurre le specializzazioni.

Il Ministro: SCALFARO.

SERVADEI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i risultati delle prime esperienze realizzate da imprese pubbliche nell'allevamento intensivo di bestiame da carne, e ciò allo scopo di indicare strade nuove e valide attraverso le quali affrancare il più possibile il paese dalle attuali onerosissime importazioni dall'estero.

(4-00784)

RISPOSTA. — Le prime esperienze fatte da aziende appartenenti al Gruppo IRI in materia di allevamento di bovini da carne sono quelle realizzate dalla società Maccarese che ha posto in essere una iniziativa nel campo dell'« ingrasso di bovini da ristallo ». Tale iniziativa, avviata nel 1969 con un allevamento sperimentale di circa 1.500 vitelli, si articola oggi su 10-12 mila capi all'anno.

L'esperienza finora acquistata conferma come sia indispensabile per questo tipo di iniziative disporre di consistenti dimensioni aziendali che consentano, utilizzando le proprie risorse interne, il necessario rifornimento di foraggio per l'intero arco dell'anno. È risultato anche confermato che l'alimento base deve essere costituito dal mais nelle diverse forme di utilizzazione, silomais, pastone, grannella, come del resto già praticato in altri paesi europei ed americani.

I risultati di tali esperienze, se da una parte sono stati tecnicamente apprezzabili, hanno dall'altra parte chiaramente evidenziato un altro problema assai delicato e particolarmente condizionante: quello dell'approvvigionamento dei vitelli che, purtroppo, è legato, per la quasi totalità, alla importazione da altri paesi europei. Le difficoltà che in proposito si sono delineate derivano essenzialmente dalla tendenza dei consueti canali di approvvigionamento ad una crescente

discontinuità e dalla lievitazione dei prezzi a livelli tali da ridurre ed annullare la convenienza economica dell'allevamento.

Le prospettive di sviluppo e di consolidamento delle iniziative in atto sono pertanto da ritenere assai incerte; potrebbero tuttavia migliorare qualora fosse possibile definire accordi internazionali di lunga durata con i paesi tradizionalmente nostri fornitori del materiale da ingrasso o aprire nuovi canali di approvvigionamento con paesi extra europei ed in particolare con quelli dell'America latina.

Non si possono d'altra parte ipotizzare, nel nostro paese, soluzioni di allevamento a « ciclo integrale » (allevamento di vacche di razza da carne, produzione dei vitelli, allevamento e ingrasso dei medesimi) perché purtroppo manca la disponibilità — esistente in altri paesi — di vastissimi territori collinari o montani adatti a sostenere in via autonoma e continuativa, sia col pascolo che con altri foraggi prodotti in loco, l'allevamento in forma estensiva delle femmine per la riproduzione dei vitelli.

Il Ministro: FERRARI AGGRADI.

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno e al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle regioni.* — Per chiedere se intendano dare precise istruzioni affinché lo spirito della legge sulla scuola materna statale sia applicato nella scelta delle località per l'apertura di nuove scuole scegliendo sedi ove si accertino « condizioni obiettive di bisogno ».

Da qualche tempo invece si deve constatare che le scelte vengono spesso fatte per colpire scuole materne già esistenti, non di Stato, stabilendo l'apertura di una nuova scuola là dove la popolazione è già ottimamente servita con poca o nessuna spesa da parte dei comuni e dello Stato.

Si tratta di ottenere che la legge sia rispettata e la libertà di insegnamento non conculcata. (4-01112)

RISPOSTA. Nell'impartire le istruzioni circa la presentazione delle proposte di nuove istituzioni di scuole materne statali, questo Ministero ha sempre vivamente raccomandato di riservare tale forma di diretto intervento dello Stato alle località che ne avessero maggiore e più urgente bisogno, tenuto conto del numero dei bambini ai quali fosse ancora preclusa la possibilità di frequentare la scuola

ad essi destinata. Si è ripetutamente avvertito anche che dovevano essere evitate le sostituzioni di scuole statali a preesistenti scuole non statali, facendo rilevare che tale sostituzione non avrebbe contribuito ad aumentare il numero dei bambini ammessi alla frequenza della scuola materna. Tali raccomandazioni e avvertenze, che hanno dato luogo anche a qualche critica circa l'intendimento di « proteggere » la scuola privata, sono contenute, fra l'altro, in varie circolari.

Poiché i criteri precisati da questo Ministero, rispondenti ai principi fissati dalla legge 18 marzo 1968, n. 444 (articolo 3), non risultavano sempre osservati, con la circolare n. 150 — protocollo 3627, del 26 aprile 1971 — è stata segnalata l'inosservanza delle direttive ministeriali in materia tra le cause di non rispondenza dei piani istitutivi di nuove scuole agli obiettivi prefissi per lo sviluppo della scuola materna (paragrafo quarto).

Si aggiunge che in tutti i casi in cui è stata rilevata, nell'esaminare i piani provinciali proposti dai provveditori agli studi, la sostituzione dell'intervento dello Stato a preesistenti iniziative non statali, sono state escluse le relative proposte di nuove istituzioni. È stata fatta eccezione soltanto per i non molti casi per i quali risultava documentata la chiusura della scuola non statale o l'assoluta impossibilità, dichiarata dal gestore, di proseguire l'attività della scuola. L'intervento dello Stato in tali casi è stato riconosciuto necessario per evitare che i bambini rimasti privi della scuola andassero ad aumentare il già rilevante numero di quelli che la scuola non avevano mai avuto.

Al di fuori di tali casi, quando questo Ministero è venuto a conoscenza dell'apertura di scuole statali in sostituzione di scuole non statali, non rilevabile in via preventiva dalla documentazione inviata dai provveditori agli studi, è stata disposta la revoca dell'istituzione. Siffatto tipo di intervento tuttavia può essere attuato soltanto quando si ha notizia della sostituzione e tale notizia giunge tempestivamente a questo Ministero; infatti la scuola statale una volta iniziato il funzionamento, non può essere soppressa, per evitare le reazioni delle famiglie che, in via generale, la preferiscono per la sua gratuità.

Il Ministro della pubblica istruzione:
SCALFARO.

URSO GIACINTO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere in base a quali criteri l'Ente autonomo di gestione

aziende termali (EAGAT), nella qualità di unico azionista della società Terme di Santa Cesarea (Lecce), ha recentemente designato e fatto nominare — d'intesa con il Ministero delle partecipazioni statali — i componenti del consiglio di amministrazione della citata società.

Pare, infatti, che i sette nominati siano: quattro funzionari ministeriali e dell'EAGAT, sui quali l'interrogante nulla ha da obiettare, ed altre tre persone, domiciliate a Brescia ed Alfragola; comunque nessun componente è della provincia di Lecce.

In conseguenza si chiede di sapere se:

1) sia ammissibile che alla guida dell'ente in parola debbano essere ancora una volta chiamati amministratori, che forse a stento conosceranno l'esistenza della Stazione termale di Santa Cesarea, escludendo nettamente l'apporto determinante e incisivo di quanti vivono ed operano in provincia di Lecce;

2) si sia considerato che uno dei sette membri dev'essere per legge designato dal consiglio comunale di Santa Cesarea, che solo in questi giorni — a posti ricoperti — è stato interessato per esprimere la sua rappresentanza;

3) per caso si intenda rimediare all'obbligo suddetto con l'aumento del numero dei consiglieri, che invece andrebbe ridotto, così come spesso auspicato, in considerazione — tra l'altro — del fatto che le Terme di Santa Cesarea sono in gestione privata sino al 1979 e presentano un bilancio falciato soprattutto delle spese di amministrazione.

Pertanto l'interrogante chiede che alcune nomine effettuate, che — tra l'altro — mortificano le capacità della gente salentina nel sapere amministrare le proprie risorse, siano prontamente riviste, tenendo conto che le Terme di Santa Cesarea hanno bisogno innanzitutto di amministratori di provata e sofferta passione per i problemi locali si da fare uscire dall'abbandono un'azienda, la quale ben potrebbe assicurare un cospicuo sviluppo economico all'intera regione se non avesse trovato l'indifferenza anche da parte dell'Ente autonomo gestione aziende termali, che financo nelle suddette nomine ha meglio mostrato una sconcertante sensibilità nei riguardi del compendio termale di Santa Cesarea, pur se collocato nel Mezzogiorno, dove tanto si vanta il preferenziale ed obbligato intervento delle partecipazioni statali. (4-01295)

RISPOSTA. — Il consiglio di amministrazione della società Terme di Santa Cesarea è stato nominato dall'azionista tenendo pre-

sente l'esigenza di assicurare la piena funzionalità dell'organo sociale al di fuori di discriminazioni di qualsiasi tipo e con l'unico intento di provvedere per il meglio alla gestione dell'azienda e di porre le condizioni necessarie per il suo continuo sviluppo. Le persone chiamate a far parte del massimo organismo amministrativo societario sono uomini degni di ogni affidamento e capaci di dimostrare il loro valore professionale nell'espletamento dei compiti assegnati nell'ambito dei piani di incremento sociale che l'ente e la società si sono riproposti.

Per quanto attiene alla designazione di un rappresentante del comune di Santa Cesarea nel suddetto consiglio di amministrazione, si fa presente che la nomina è regolarmente avvenuta secondo l'articolo 5, secondo comma, della legge 21 giugno 1960, n. 649. Tale fatto vale di per sé ad escludere la possibilità, deprecata dall'interrogante, di procedere ad un aumento del numero dei consiglieri.

Si assicura infine che i problemi delle Terme di Santa Cesarea sono seguiti con attenzione dall'EAGAT che per altro si trova condizionato nelle concrete possibilità di azione dalla scarsità dei mezzi finanziari a sua disposizione.

Il Ministro: FERRARI-AGGRADI.

URSO SALVATORE, MAGRI', DRAGO, TURNATURI, AZZARO, STELLA E SGARLATA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso: a) che la situazione delle arance e dei mandarini è caratterizzata da crescenti difficoltà di smercio; che la comunità, per ovviare a tale situazione, con regolamento del Consiglio n. 2511 del 9 dicembre 1969 ha approvato una serie di misure speciali a medio e a lungo termine per il miglioramento della produzione e della commercializzazione nel settore degli agrumi comunitari;

b) premesso che le misure a medio termine devono realizzarsi attraverso l'adozione e l'attuazione di un piano nazionale di riconversione di aranceti e mandarineti, nonché la creazione, il miglioramento e l'ampliamento di centri di condizionamento, immagazzinaggio e di impianti per la trasformazione;

c) premesso che la stesura e la presentazione di tale piano avrebbe dovuto essere effettuata alla Commissione delle Comunità europee entro il 1° luglio 1970, ai sensi dell'articolo 2 del citato regolamento;

d) premesso inoltre, che ai sensi dell'articolo 1, paragrafo 1 del citato regolamento, le

iniziative di miglioramento del settore, in attuazione del piano, devono essere realizzate entro il 31 dicembre 1976 per poter essere finanziate dal FEOGA;

e) premesso, d'altra parte, che, a quanto è dato sapere agli interroganti, il governo della Repubblica francese ha elaborato un piano di riconversione relativo ad azioni da realizzare in Corsica e lo ha presentato alla Commissione delle Comunità europee entro il previsto termine del 1° luglio 1970 -;

1) se il Governo italiano abbia predisposto e presentato il piano previsto dall'articolo 2 del citato regolamento n. 2511;

2) se il piano stesso, secondo la procedura prevista dal terzo comma dell'articolo 2 del citato regolamento, sia stato approvato dalla Commissione delle Comunità europee;

3) se, in caso di risposta affermativa al punto 2, intenda ed entro quali termini, pubblicare in Italia il piano stesso;

4) se, in caso di risposta negativa al punto 2, possa indicare entro quanto tempo prevede l'adozione del piano e la sua pubblicazione;

5) quali provvedimenti intenda adottare per colmare il ritardo nella effettiva attuazione del piano, per evitare che, col sopraggiungere del 31 dicembre 1976, i produttori beneficiari non si vedano venir meno la possibilità concreta di realizzare le opere finanziabili e l'Italia perdere il rimborso, da parte del FEOGA, del 50 per cento delle spese dipendenti dall'attuazione del piano, ai sensi dell'articolo 5 del citato regolamento;

6) se si sia provveduto alla copertura finanziaria della spesa necessaria alla realizzazione del piano;

7) quali provvedimenti ed atti amministrativi siano stati presi per facilitare ed accelerare gli adempimenti preliminari alla attuazione del piano quali ad esempio, le istruzioni all'amministrazione, anche in relazione alla competenza delle regioni. (4-00389)

URSO SALVATORE, PAVONE, STELLA, AZZARO, TURNATURI E PREARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del bilancio e programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere - premesso che con interrogazione del 4 luglio 1972 al Ministro dell'agricoltura venne richiesto di conoscere:

1) se il Governo abbia predisposto e presentato il piano previsto dall'articolo 2 del regolamento n. 2511 del Consiglio della Comunità;

2) se il piano stesso, secondo la procedura prevista dal terzo comma dell'articolo 2 del citato regolamento, sia stato approvato dalla Commissione delle Comunità europee;

3) se, in caso di risposta affermativa al punto precedente, intenda ed entro quali termini, pubblicare in Italia il piano stesso;

4) se, in caso di risposta negativa al punto 2), possa indicare entro quale tempo prevede l'adozione del piano e la sua pubblicazione;

5) quali provvedimenti intenda adottare per colmare il ritardo nell'effettiva attuazione del piano, per evitare che, col sopraggiungere del 31 dicembre 1976, i produttori beneficiari non si vedano venir meno la possibilità concreta di realizzare le opere finanziabili e l'Italia perdere il rimborso, da parte del FEOGA, del 50 per cento delle spese dipendenti dall'attuazione del piano, ai sensi dell'articolo 5 del citato regolamento.

Premesso che il CIPE, in data 4 agosto 1972, ha approvato la richiesta della Cassa per il mezzogiorno per la redazione del progetto speciale per lo sviluppo dell'agrumicoltura in Sicilia, Calabria e Basilicata, quali remore ancora si frappongono per l'immediata attuazione del piano di ristrutturazione agrumaria, considerata la particolare crisi che travaglia il settore. (4-01941)

RISPOSTA. — Il Ministero, previ specifici studi ed approfondite indagini compiute da una apposita commissione di esperti, aveva redatto - ai termini dell'articolo 2 del regolamento CEE n. 2511 del 1969 - il « piano » delle misure ritenute più adeguate per la realizzazione, nel nostro paese, delle attività di riconversione varietale degli aranceti e dei mandarineti, nonché per la creazione, il miglioramento e l'ampliamento di centri di confezionamento, magazzinaggio e trasformazione degli agrumi.

Il « piano », nel termine previsto, era stato trasmesso, per gli ulteriori formali adempimenti, alla Commissione CEE, la quale, a seguito di un primo esame, ha ritenuto di formulare alcune osservazioni, che hanno costituito oggetto di trattazione in occasione di incontri bilaterali svoltisi nel novembre 1971 con i rappresentanti della Commissione stessa.

Sulla base delle intese raggiunte in tale sede, il Ministero ha provveduto a rielaborare il « piano », introducendovi quelle modificazioni ed integrazioni che, concordemente, erano state ritenute necessarie ai fini di una maggiore aderenza alle disposizioni

ed alle finalità del citato regolamento comunitario.

Il piano, così rielaborato, è stato restituito da oltre otto mesi alla Commissione per la formale e definitiva approvazione.

Anche a seguito delle sollecitazioni rivolte dal Ministero, è stata già convocata per i prossimi giorni la riunione congiunta dei comitati comunitari che, ai termini del citato regolamento n. 2511, debbono esprimere il proprio parere sul piano, per cui sono da ritenere imminenti le definitive decisioni della Commissione.

Circa i tempi di attuazione del piano, si informa che il Ministero ha già segnalato alla Commissione l'opportunità di apportare una congrua proroga al termine di efficacia del regolamento di che trattasi, al fine di poter disporre del tempo sufficiente per la piena realizzazione della riconversione agrumicola italiana.

Intanto, il Ministero ha già predisposto il lavoro preliminare per dare concreta applicazione al piano, non appena lo stesso sarà stato approvato dall'esecutivo comunitario. A questo proposito, si comunica che, nello stato di previsione della spesa del Ministero per il 1973, potranno trovare copertura le occorrenze necessarie per dare avvio, nell'anno medesimo, all'attuazione degli interventi previsti.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: NATALI.

URSO SALVATORE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ritenga che si debba provvedere, ai sensi dell'articolo 2 della legge 25 maggio 1970, n. 364, alla rettifica del decreto ministeriale 5 aprile 1972, provvedendo alla inclusione delle zone di quei comuni a suo tempo segnalati e comunque riportati nelle considerazioni.

Infatti in data 8 maggio 1972 è stato pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 113 il decreto ministeriale 5 aprile 1972 che delimita le zone agrarie danneggiate dalle eccezionali avversità atmosferiche in varie province italiane fra cui quella di Catania per l'applicazione dei benefici della legge 25 maggio 1970, n. 364.

In detta delimitazione non sono state incluse molte zone, danneggiate dalla grandi-

nata del 22 agosto 1971, dei comuni di Adrano, Biancavilla, Santa Maria Licodia, Bronte, Belpasso e Paternò; zone che a suo tempo furono segnalate al Ministero dell'agricoltura dopo regolare accertamento dell'Ispettorato agrario provinciale di Catania. I danni subiti nelle zone di cui sopra, meglio descritti nella relazione IPA, sono stati in effetti superiori e comunque valutabili nella misura del 40 per cento e si riferiscono a colture pregiate e ad altre, e che in esse quindi si rendono applicabili tutti i benefici previsti dalla legge, riguardanti sia le agevolazioni creditizie sia i contributi in conto capitale con i coltivatori diretti (primo e secondo comma dell'articolo 5 della legge n. 364).

Il comma primo dello stesso articolo 5 della legge n. 364 e il comma primo della legge n. 917 convertita nella legge n. 1088 sarebbero applicabili a tutte le zone indicate perché è stato compromesso in detti territori sia il bilancio economico delle aziende agricole sia i relativi capitali di conduzione.

Le zone citate sono continue e confinanti con quelle descritte nel citato decreto ministeriale 5 aprile 1972 e pertanto non dovrebbero essere escluse dai benefici previsti.

(4-00728)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti eseguiti e dai dati obiettivi acquisiti, è risultato che i danni causati dalle avversità atmosferiche del 22 agosto 1971 alle aziende agrarie dei comuni della provincia di Catania non hanno raggiunto la consistenza eccezionale prescritta per l'applicazione degli interventi previsti dagli articoli 4 - primo comma - e 5 della legge 25 maggio 1970, n. 364.

Tuttavia, anche nei predetti comuni, gli agricoltori interessati possono fruire delle provvidenze creditizie previste dall'articolo 7 della legge, in quanto, con il decreto ministeriale del 5 aprile 1972, citato, oltre alla delimitazione territoriale delle zone colpite, si è provveduto anche alla dichiarazione del carattere di eccezionalità degli eventi meteorici avversi sia del 22 agosto che del 9 e 10 dicembre 1971.

Il Ministro: NATALI.